Anno 61 — TORINO, Lunedì 19 Settembre 1927 - Anno V — Prima Edizione GIORNO — Num. 223

ABBONAMENTI — Nei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —. Coll'aggiunta del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 39 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —. Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino. Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il petrolio

I.

Che cosa è dunque il petrolio, questo moderno «Dio dell'oro» che lancia l'uno contro l'altro popoli interi in lotte non sempre e non solo economiche, causa, certo non ultima, la grande guerra perchè fu sulla strada di Bagdad (leggi Mossul) che s'incontrarono più profondamente avversarie l'Inghilterra e la Germania?

Che cos'è, dove si trova, come si ricerca, si estrae e si lavora? Ecco quanto cercheremo di esaminare per i nostri lettori pur tenendoci entro quei limiti di spazio e di tecnica che è necessario osservare in un lavoro di volgarizzazione di un argomento molto complesso. Scenderemo per le linee del problema generale a quello nostro particolare di italiani e parleremo a suo tempo delle possibilità che a noi si prospettano in questo campo e di quello che si fa, o si dovrebbe fare, per raggiungerne la realizzazione. Realizzazione che non esitiamo a dichiarare immancabile perchè il vecchio pregiudizio della povertà mineraria del nostro Paese è più che mai sulla via di essere distrutto specialmente per quanto riguarda il petrolio, per cui tutti gli studiosi (nonchè molte pratiche dimostrazioni) confermano sostanzialmente la presenza di vaste zone petrolifere in Italia.

L'ansiosa ricerca che se ne fa, le lotte che si combattono per il possesso delle fonti, la passione con cui anche il pubblico s'interessa al problema, sono spiegate dalla sempre crescente diffusione del consumo di questo prodotto che, nello spazio di 25 anni, ha assunto una importanza economica certamente equivalente, se non superiore, a quella del carbone e del ferro. L'utilizzazione del petrolio nei focolari delle caldaie a vapore, poi il motore a scoppio che usa i prodotti leggeri della distillazione, quindi i motori che utilizzano le nafte e i prodotti più pesanti furono le cause dell'enorme aumento del consumo di petrolio, che si è triplicato anche solo dall'anteguerra.

D'altra parte la vita industriale e la sicurezza stessa delle Nazioni dipende oggi dalla possibilità di approvvigionamento del petrolio, inquantochè aeroplani, automobili, sommergibili, grosse navi da guerra e mercantili si servono oggi di combustibili liquidi, oltre all'enorme diffusione di motori industriali a benzina, petrolio, nafta, e ciò senza voler considerare il consumo degli olii minerali per la lubrificazione. Allo stato attuale della nostra organizzazione tecnica è impossibile surrogare gli olii minerali derivati dal petrolio con altri prodotti, non perchè non si abbiano soluzioni chimiche e tecniche possibili nella maggior parte dei casi, ma perchè queste soluzioni non sono economicamente applicabili oppure partono da un prodotto i cui quantitativi hanno pur essi un limite come il petrolio ottenuto dai carboni. Appare evidente invece che la diffusione degli studi sul modo di ottenere i maggiori quantitativi di olii minerali dai carboni è la riprova della impossibilità pratica di sostituire gli olii minerali in questa nostra epoca che potrà certamente chiamarsi «del petrolio».

***

I petrolii raggruppano delle serie complesse di «idrocarburi» (composti di idrogeno e di carbonio) differenti fra loro ma aventi la qualità comune di essere liquidi alla temperatura ordinaria. Essi possono distinguersi in:

idrocarburi della serie grassa, a catena aperta, che si distinguono in: *saturi*, di cui il primo termine è il Metano, e *non saturi*, di cui uno dei termini è l'Etilene;

idrocarburi della serie aromatica, a catena chiusa, di cui il più noto è la benzina (C_6H_6).

I petroli americani appartengono prevalentemente alla serie grassa, quelli del Caucaso anche, ma mentre i primi sono costituiti particolarmente da idrocarburi come il Metano, nei secondi prevale la serie Naftacenica, mentre i petrolii della Galizia rappresentano un termine intermedio fra i due precedenti a cui si aggiungono tuttavia idrocarburi della serie aromatica.

Allo stato naturale i petroli si presentano alle volte limpidi, scorrevolissimi di colore giallastro chiaro (come i petroli dell'Appennino Emiliano) o rossastro (Nafta) oppure neri, viscosi (bitume liquido). Naturalmente vi sono fra questi termini estremi le varietà intermedie.

I petrolii hanno odore caratteristico ben noto appariscono più o meno intensamente iridescenti. Essi si distinguono in olii leggeri e olii pesanti a seconda della loro densità.

I petroli greggi, sottoposti alla distillazione frazionata, dànno numerosi prodotti di cui la parte che distilla a meno di 150 costituisce la «essenza di petrolio» nella quale è compresa la nostra benzina, seguono poi gli olii da illuminazione e quindi gli olii pesanti, gli olii lubrificanti, la vasellina, la paraffina ed il catrame.

La tecnica attuale tende a distillare col concorso di alte pressioni e di alte temperature combinando l'azione delle quali si giunge a rompere un complesso di idrocarburi ottenendo, da una parte, un miscuglio di idrocarburi più pesanti; dall'altra, un miscuglio di idrocarburi più leggeri. Questa operazione viene chiamata «cracking» e ad essa si assomma, quand'è possibile, anche la «idrogenazione». Si cerca cioè di fissare idrogeno sopra un idrocarburo o sopra un miscuglio complesso di idrocarburi. La combinazione dunque del «cracking» e della idrogenazione accresce la proporzione del prodotto leggiero ottenuto dalla distillazione cioè del carburante. Il «cracking» tuttavia è efficace soltanto con gli idrocarburi della serie grassa e perciò l'industria americana che lavora, come abbiamo detto, petroli prevalentemente di questa serie, fa largo impiego del sistema. Il quale può essere ancora intensificato se l'operazione viene fatta in presenza di un «catalizzatore», di un prodotto cioè capace di stimolare, attivare, la trasformazione. Il «cracking» invece è senza effetto (allo stato attuale delle esperienze) sopra gli idrocarburi della serie aromatica.

L'«idrogenazione» non è praticamente ancora usata perchè il suo rendimento è industrialmente troppo costoso e troppo debole per essere economico. Questo spiega perchè l'idrogenazione del lignite e dei catrami o degli olii che ne derivano per ottenere prodotti suscettibili di essere utilizzati come carburanti, sia ancora nella fase sperimentale.

Comunque, col sistema della distillazione col «cracking» catalitico sui petroli americani si hanno i dati seguenti riportati dal Mortara: da ogni 100 litri di petrolio greggio le raffinerie degli Stati Uniti hanno ricavato in media 33 litri di olii leggieri (benzina e analoghi) destinati ai motori a scoppio; 8 litri di olii per illuminazione; 49 litri di olii pesanti per motori a combustione interna; 4 litri di olii lubrificanti; 3 litri di paraffina e altri prodotti. Il rimanente 3 per cento corrisponde alle perdite di materie prime che avvengono nel corso della lavorazione.

Il sistema del «cracking» ha dunque permesso di ricavare 33 litri di benzine su cento di olii grezzi, laddove prima se ne ricavavano solo 24, realizzando così un vantaggio particolarmente importante se si considera che il mondo tende attualmente a un consumo assai maggiore di olii leggieri che non degli altri olii, perchè i servizi automobilistici ed aeronautici che usano solo la benzina, vanno continuamente intensificandosi e moltiplicandosi.

La possibilità di ricavare dai petroli grezzi la maggior percentuale possibile di benzine forma, infatti, e formerà ancora per molto tempo l'obbiettivo di tutte le ricerche scientifiche in questo campo.

G. OLDOFREDI.

I trattati di arbitrato e di commercio tra Italia e Lituania

La firma a Villa Torlonia - I discorsi dei due capi di Governo

Roma, 18, mattino.

Sono stati firmati ieri a Villa Torlonia, dal Capo del Governo on. Mussolini e dal sig. Voldemaras, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Affari Esteri di Lituania, un trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario e una convenzione commerciale fra l'Italia e la Lituania. Col trattato di arbitrato si stabilisce, come già in molti altri patti del genere stipulati dall'Italia con altri Stati, una procedura di conciliazione per risolvere qualsiasi controversia possibile fra i due paesi. La convenzione commerciale stabilisce il trattamento della nazione più favorita, per quanto concerne i dazi doganali, e prevede la conclusione di una convenzione aggiuntiva che dovrà fissare le riduzioni doganali per alcuni prodotti che particolarmente interessano le esportazioni della Lituania e quelle dell'Italia. Essa regola altresì le condizioni di stabilimento dei cittadini e delle società commerciali, la libertà di transito e l'esercizio della navigazione.

La colazione a Villa Torlonia

Alle ore 13,30 — dopo la firma dei due trattati — il Capo del Governo ha offerto a Villa Torlonia una colazione in onore del Capo del Governo lituano sig. Voldemaras. Prima che la colazione fosse servita il sig. Voldemaras ha consegnato a Mussolini le insegne dell'alto Ordine militare dei Cavalieri di Lituania. La colazione è stata servita nel grande salone della villa e la tavola era riccamente adornata di fiori che riproducevano il tricolore lituano. Hanno partecipato alla colazione con i due capi di Governo la signora Voldemaras e il signore e la signora Zaunius, il ministro di Lituania a Roma, comandante Carneckis e la signora Carneckis, il colonnello Skorupskis e il comandante Slabsys al seguito del signor Voldemaras; il signor Stanecka, primo segretario della Legazione di Lituania, la principessa di Piombino, la signora Bottai, la signora Garzaroli, donna Myriam Spada Potenziani, l'on. Belluzzo, l'on. Grandi, il gen. Cavallero, l'on. Bottai, il governatore di Roma principe Spada Potenziani, il prefetto comm. Garzaroli, il cav. di gran croce Di Nola, i ministri plenipotenziari Sandicchi, Ciancarelli, Guariglia, conte Capasso Torre e il ministro d'Italia in Lituania comm. Amadori, il principe Don Giovanni Torlonia, il capitano Mameli, il marchese Talamo, il cav. uff. Rossi, il cav. uff. Ghigi e il dott. Zamboni del Ministero degli Esteri.

Il brindisi di Mussolini

Allo spumante Mussolini ha pronunciato il seguente brindisi:

«*Sig. Presidente. Sono veramente lieto di porgere a V. E. il benvenuto nella capitale d'Italia e la ringrazio per avermi dato modo, colla sua cortese visita, di fare la personale conoscenza dell'eminente uomo di Stato che rivolge ogni sua cura al benessere ed al progresso della Lituania. L'Italia segue con particolare simpatia ed interesse gli sforzi che il Governo di V. E. compie per organizzare saldamente la vita politica ed economica del popolo lituano ed affermare vigorosamente l'autorità dello Stato, nella quale certo risiede la più salda garanzia per l'avvenire della nazione. Questa simpatia, che può trovare anche lontane origini in quegli elementi romani che emigrarono in Lituania, è consolidata dalle tendenze che spingono il vostro paese dai limiti del mondo orientale ad avvicinarsi alla cultura mediterranea e soprattutto italiana. Lo spirito di cordiale ospitalità con cui sono sempre stati accolti gli italiani in Lituania e i vostri connazionali in Italia, nasce appunto da tale simpatia ed è destinato a rafforzarla. S'inspirano pure a questi sentimenti le convenzioni che insieme oggi abbiamo firmato per regolare i rapporti commerciali fra i nostri due paesi e per risolvere amichevolmente ogni eventuale divergenza che potesse sorgere tra di noi. Dalle le relazioni di amicizia esistenti fra l'Italia e la Lituania e le speciali condizioni geografiche, non esito ad escludere la possibilità di reali contrasti fra i due paesi, tanto più che essi basano le loro relazioni sul comune interesse della pace e dell'equilibrio europeo. Il trattato di arbitrato da noi concluso deve considerarsi quindi principalmente come una chiara prova delle nostre comuni aspirazioni verso la pace dei popoli vicini e lontani e del nostro fermo intendimento di creare le condizioni necessarie per assicurarla stabilmente. Con tali sentimenti levo il bicchiere a S. E. il Presidente della repubblica di Lituania, alla prosperità del vostro Paese ed alla salute di V. E. e della gentile sua consorte*».

Il signor Voldemaras ha risposto così in perfetto italiano:

«Signor Capo del Governo: Ringrazio con tutto il mio cuore per le parole cortesi e gentili che V. E. ha voluto pronunziare, ricordando i legami del passato che uniscono la Lituania all'Italia e le simpatie del presente con cui il vostro grande paese segue i nostri sforzi per organizzare la vita nazionale e politica ed economica. Queste simpatie ci sono tanto più gradite poichè vengono espresse in nome dell'Italia da V. E., poichè i destini della Lituania si assomigliano a quelli dell'Italia. Per non ricordare il passato prossimo, la Lituania si trova dinanzi a problemi che l'Italia ha già felicemente risolto: problema del risorgimento nazionale, problema dell'unità nazionale, problema dell'indipendenza nazionale, ed altri ancora. Essendo alle prese con tutti questi problemi, i Lituani hanno sempre guardato alla Nazione italiana come modello da seguire, tanto nella politica estera che nei problemi della politica interna. V. E. ha giustamente messo in rilievo i sentimenti che ci hanno inspirato nelle negoziazioni delle convenzioni di commercio e di arbitrato e lo spirito col quale devono essere comprese. Sono sicuro che il personale contatto con V. E., che personifica il genio della razza italiana, ci permetterà, dopo un così felice principio di rendere i rapporti fra l'Italia e Lituania sempre più stretti. Con questi sentimenti di fiducia e di gratitudine levo il mio bicchiere agli alti destini dell'Italia, alla salute di S. M. il Re e di S. M. la Regina e della Real Famiglia e alla salute del Duce».

L'Inghilterra e la Polonia

In una nota del «Sunday Times»

Londra, 18, mattino.

In un articolo editoriale sulla posizione dell'Inghilterra in Europa e sul discorso di Chamberlain a Ginevra, il *Sunday Times* difendeva ieri l'atteggiamento del ministro inglese degli Esteri e la Lega delle Nazioni nei riguardi del patto di non aggressione. Il Governo inglese — diceva il giornale — non può assumere nell'Oriente gli stessi impegni che ha assunto nell'occidente dell'Europa. «Coloro che sanno guardare le cose in faccia, e sono guidati da conoscenze storiche, sanno che la concezione di una Polonia come Stato tampone o come Stato barriera (mentre la sua reale funzione è quella di un ponte) è falsa e futile. La Polonia deve volgersi verso la Russia e verso la Germania. Essa non può mantenersi in opposizione verso l'una o verso l'altra, o ancor meno verso tutte e due nel contempo. La Polonia è uno Stato destinato a vivere — dato che viva — col permesso dei suoi due potenti vicini, e nessun interesse britannico verrebbe compromesso qualora essa dovesse realmente scomparire. Il futuro della Polonia sarà deciso tra Mosca e Berlino e da nessun altro e sarebbe follia — alla quale del resto l'Impero si opporrebbe rapidamente e giustamente — compromettere l'Inghilterra impegnandola in un modo qualsiasi a intervenire in un problema che non la concerne affatto».

La repressione del bolscevismo al Brasile

Rio de Janeiro, 18, mattino.

(A. A.) La Commissione di Giustizia della Camera ha accolto il progetto del deputato Gustan Pires, col quale si propone di adottare il «mandamus» nord-americano in sostituzione del «habeas corpus». Il deputato Annibal de Toledo, all'inizio della sua relazione sul nuovo progetto di legge contro gli anarchici e i comunisti, ha ricordato a titolo di alto elogio l'opera dell'on. Mussolini contro ogni tentativo rivolto a ledere la potestà dello Stato e la tranquillità della Nazione. Con una rapida esegesi della politica repressiva che vanno adottando tutti i paesi europei, il relatore ha affermato la necessità che una simile politica trovi applicazione nel Brasile. Il bolscevismo nel progetto in parola viene considerato, agli effetti della repressione alla stessa stregua dell'anarchia. Il Governo potrà ordinare la chiusura per tempo indeterminato delle riunioni, sindacali, centri o società, contrarie all'ordine e alla sicurezza pubblica sia che operino all'estero o nel Paese, vietando la propaganda, sopprimendo o sospendendo gli organi di pubblicità che detti scopi si propongono, senza pregiudizio del processo penale.

Discorso di Hindenburg contro le accuse alla Germania

Berlino, 19, mattino.

Con grande interesse era attesa la cronaca della inaugurazione del monumento per la battaglia di Tannenberg, inaugurazione che ha avuto luogo a Hohenstein. L'attesa era dovuta al fatto che ieri mattina tutti i giornali dell'estrema nazionale, annunciando il programma della giornata, preannunciavano per l'occasione un discorso del Presidente Hindenburg. Nel suo discorso, il presidente, secondo quanto detti giornali affermavano, avrebbe parlato della posizione politica generale della Germania durante e dopo la guerra. Si intende — essi dicevano — che il Presidente non potrà attardarsi a parlare dei singoli problemi politici che riguardano il paese, come esempio di quello delle riparazioni e dello sgombro della Renania, ma «si attendono però da lui — scriveva il *Tag* — delle parole circa la parità di fatto e di diritto della Germania nel mondo. Il discorso darà probabilmente occasione, sia all'interno che all'estero, di occuparsi del problema della parità, nonchè della difesa delle accuse morali sollevate contro la Germania in guerra. Le parole del Presidente, che gode all'estero, e specialmente al di là dell'Oceano, una così grande riputazione, avranno delle ripercussioni maggiori che non una azione diplomatica, sempre promessa e mai mantenuta».

Il discorso che il Presidente Hindenburg ha in effetto pronunciato a Hohenstein, non è stato quale l'aspettativa del *Tag* e degli altri giornali preconizzava. Tuttavia il Presidente ha pronunciato parole che non sono scevre di importanza politica, e che non mancheranno di destare ripercussioni e commenti all'estero. Il Presidente infatti ha avuto vibranti accenni circa la questione della responsabilità e delle colpe di guerra. Ecco le sue parole:

«Il monumento nazionale di Tannenberg è dedicato in prima linea alla memoria di quelli che sono caduti per la liberazione della patria. La loro memoria, ma anche l'onore dei miei camerati ancora viventi, mi obbligano a dichiarare solennemente in quest'ora e in questo luogo: l'accusa che la Germania sia colpevole della massima tra tutte le guerre, noi la respingiamo e la respinge il popolo tedesco in tutti i suoi strati sociali, unanimemente. Nè invidia, nè odio nè smania di conquista, ci diedero le armi in mano. La guerra fu piuttosto l'estremo mezzo — legato ai più grandi sacrifici di tutto il popolo — per resistere contro un mondo di nemici. Con puro cuore siamo usciti alla difesa della patria, con pure mani l'esercito tedesco ha tenuta la spada. La Germania è, in ogni tempo, pronta a provare ciò davanti a giudici imparziali».

Poi il presidente Hindenburg, passando a questioni interne, ha detto:

«In innumeri tombe, che sono altrettanti segni dell'eroismo tedesco, riposano, con senza distinzione uomini di ogni partito. Essi furono allora uniti nell'amore e nella fedeltà alla Patria: possa perciò, contro questo monumento, infrangersi sempre l'interna discordia. Esso sia il luogo in cui si porgono la mano tutti coloro che anima l'amore della Patria, la quale per noi tedeschi è al disopra di ogni cosa. Con queste parole apro la porta del monumento nazionale di Tannenberg».

Circa l'accenno di politica interna fatto dal presidente alla fine del suo dire con le parole relative alla concordia, non è senza interesse notare che dall'inaugurazione stessa del monumento si era astenuta l'associazione della «Bandiera imperiale» per dissidi con gli organizzatori della festa e soprattutto per non avere occasione di incontrarsi con il generale Ludendorff. Hohenstein, dove il monumento è stato inaugurato, è una piccola cittadina della Prussia orientale, che sorge nel punto dove più rovinosa si è svolta la battaglia di Tannenberg. La cittadina divenne allora niente altro che un cumulo di rovine. Sulla collina dove ora sorge il monumento, stesse l'artiglieria tedesca liberatrice che costrinse i russi a ritirarsi. Il monumento consiste in otto torri massiccie, collegate tra loro tutto intorno da grandi arcate.

G. P.

Un colpo a Locarno

Significativo commento francese

Parigi, 19, mattino.

Rilevando che non è certo la prima volta che voci autorizzate tedesche respingono il principio della responsabilità della Germania nello scoppio della guerra, l'informatore diplomatico del *Petit Parisien*, in un breve commento alle dichiarazioni fatte dal maresciallo Hindenburg all'inaugurazione del monumento commemorativo della battaglia di Tannenberg, osserva:

«Tale dichiarazione, fatta nel momento in cui (in seguito all'entrata del Reichs nella Lega e alla firma degli accordi di Locarno, complementi del trattato di Versailles) nuovi rapporti si erano istituiti tra la Germania, ed i suoi ex-nemici, e dopo che l'Assemblea della Società delle Nazioni aveva udito le voci, che sembravano concordi, di Briand, di Chamberlain e di Stresemann, viene ad acquistare un valore solenne. Essa testimonia infatti che la Germania intende continuare risolutamente la sua politica di revisione del trattato di Versailles, poichè la responsabilità tedesca si trova alla base di quel trattato. Se si ammette che la base può essere rimessa in questione, allora tutti i trattati, tutte le clausole di frontiera, le garanzie e le riparazioni saranno a loro volta poste in discussione. La Germania, firmando il trattato di Versailles, che prescriveva che il Kaiser sarebbe stato processato cogli altri colpevoli della guerra, ha accettato la tesi della duplice responsabilità della Germania nello scoppio della guerra e nel modo con cui la guerra fu condotta. Per gli alleati non può esservi su questi due punti che una sola risposta: la cosa è giudicata. Sulla base tuttavia del rispetto dei trattati conclusi, la Germania poteva stabilire cogli Stati ex-nemici nuovi rapporti. Era questo l'obbiettivo degli accordi di Locarno. Il meno che si possa dire è che la dichiarazione di ieri di Hindenburg non servirà certamente allo sviluppo della politica che tali accordi avevano voluto iniziare».

Il pellegrinaggio alla tomba di Quintino Sella

Capitani dell'industria, scienziati, alpinisti e immensa folla di popolo adunati nella necropoli di Oropa - Tre Congressi

(Dal nostro inviato)

Biella, 19, mattino.

Al tramonto di ieri la vallata di Oropa vibrava ancora di rombi prepotenti dei motori e di suoni di fanfare essi segnavano il ritmo e la sosta del pellegrinaggio alla tomba di Quintino Sella, remota tra i faggi secolari della necropoli montana. Il monte sacro alla Fede cattolica, meta domenicale alle turbe di credenti e di infelici, è stato così consacrato anche alla venerazione dell'uomo che la città di Biella, nella ricorrenza centenaria, addita alla sua gente come maestro del dovere, come simbolo di una generazione di forti, e come esempio di probità nella azione privata e pubblica.

Al pellegrinaggio devoto alla tomba dello statista hanno partecipato le rappresentanze nazionali, le più spiccate autorità della regione ed i maggiori esponenti dell'industria; le più cospicue famiglie della città, schiere di gente modesta, di lavoratori degli opifici e delle campagne, salienti dalla fresca vallata e dai paesi appoggiati ai dorsi delle colline. Era una marea di folla variopinta e multiforme, una fiumana di popolo, segnata da una fila di bandiere, di gagliardetti, con autorità confuse tra gli operai, con ricchi villeggianti a fianco degli umili, i quali invece delle automobili hanno soltanto le scarpe ferrate; era tutta Biella rappresentata, tutto il biellese, che ha ricevuto col sorriso della sincerità gli ospiti venuti da lontano, dal Trentino e dalla Sicilia, da Roma e dalla Lombardia, per compiere questa missione ideale di omaggio all'uomo più degno. I biellesi hanno ricevuto i pellegrini ed i congressisti con una ospitalità che, più che tradizionale, è addirittura omerica, senza sfoggio di cortesia, con la voce del cuore. Abbiamo incontrato almeno dieci gentiluomini che hanno la villa più bella e l'automobile più veloce, i quali ci hanno detto con tutta sincerità: «Venite presso di noi, fate come a casa vostra». Ed abbiamo sentito fin dal primo momento dell'arrivo lo spirito caldo e fiero con il quale la città laniera celebra il centenario di Quintino Sella, consacra il ricordo del suo grande uomo di Stato accanto al culto dei suoi eroi: di Pietro Micca e dei Lamarmora. Una bandiera sul palazzo e alla piccola finestra del terzo piano ed una generosa offerta di cuori. Con tale animo tutta la popolazione si è accinta a onorare Quintino Sella, nella festa sobria e cordiale dedicata alla sua memoria ha vissuto la giornata festiva e così farà per altri due giorni.

Le prime tappe del Congresso del Club Alpino

Le manifestazioni si sono aperte ufficialmente col Congresso nazionale del Club Alpino, che quest'anno ha scelto come sua sede Biella o meglio la valle e le montagne del biellese, in onore di Quintino Sella che lo fondò e che tiene il posto di primo italiano nella storia dell'alpinismo. I congressisti delegati dalle sezioni sono circa 150 ed hanno un programma di tre giorni di gita e di affratellamento. Sono giunti in maggior parte ieri mattina alle 9,30. Le vette bianche incominciavano a sorridere sotto un sole assonnato ed essi guardavano irresistibilmente lassù. Alla stazione imbandierata e ornata di bandiere tutto era pronto, con automobili e torpedoni, per i primi tuffi nella freschezza verde del biellese. Uno sventolio di gagliardetti, molti saluti festosi ed esplodenti di gente che si ritrova, si riconosce, quasi si ama, dopo tanto tempo; poi tutti in macchina per la prima tappa. Il programma della giornata era movimentato, come si addice ad un congresso di camminatori: la Messa per chi l'ha voluta; vermouth al Santuario di Graglia; colazione a Muzzano; corsa di ritorno ed eventualmente caffè a Biella; veloce ascensione ad Oropa, corteo alla tomba del maestro; un ricevimento e pranzo ufficiale al Santuario e notte all'alpina nel ricovero. Una magnifica giornata, avendo il sole e la macchina a disposizione; il cielo ci dà il primo e i biellesi la seconda.

Siamo partiti quindi in corsa quasi sfrenata, ci siamo arrampicati in corteo assordante per le strade protette da castagni e da ontani, nella mattina limpida che ci ha dato la visione migliore del «verde biellese», che nelle prime ore di sole ha riflessi di azzurro ed al cadere del giorno si irrigidisce, si uniforma in una trascoloranza ferrigna. Guidavano la forte comitiva il presidente nazionale del Club Alpino, prof. Porro di Milano, l'industriale cav. Poma, presidente della sezione di Biella, il vice presidente comm. Gallo, il segretario del comitato avv. Gigi Piana. A Graglia, intorno al ridente edificio del Santuario, appena segnato dal Juvara, si attardavano gli ultimi villeggianti della stagione, cercando Torino nel vago mare di nebbia rosata oltre la Serra. L'abbiamo cercata insieme, ma invano. Dopo avere inginocchiato i gagliardetti alla benedizione del rettore del Santuario, siamo ripartiti a freni aperti verso la colazione alpina a Muzzano.

Nessun discorso dopo la frutta: poche parole del veterano del congresso comm. Calderini di Varallo, più che ottantenne, per un delicato fatto personale. L'ottimo vecchio ha voluto dire, in tre minuti di ricordi prorompenti, la sua venerazione per l'uomo di Stato che egli guardò come esempio nell'adempimento della propria carica pubblica e additare la sua figura di elevatore morale ai giovani che domani si irradieranno di nuovo per tutta l'Italia, con un sentimento nuovo da comunicare fraternamente ai compagni dei loro sodalizi.

Verso Oropa

Un'ora dopo scorrevamo il panorama di Sordevolo, dolce come un incanto: fiancheggiamo anche Pollone e per Biella Piazzo, anche essa tappezzata di tricolori, ci si arrampica sull'erta strada di Oropa. Qualche arco di tricolore traverso le strade, frotte di uomini gagliardi sullo stesso nostro cammino, comitive di giovani con le maglie colorate e i sacchi a spalla, squadre di collegiali, file di balilla, maglie bianche di piccole italiane con gagliardetti e con fiori: dovunque una cordiale comunanza festosa. In questo tratto di cammino, verso un rito da compiere in comunione, ci è parso si potesse comprendere il significato della prima giornata celebrativa. Ai margini della strada, fuori dalle trattorie, uomini più anziani si attardavano a bere i vini squisiti di Valdengo, di Lessona e della Motta. Alle porte dei casolari accentrati, gruppi di ragazze (belle ragazze nel biellese), le madri e le vecchie alle finestre. Ma non per questo la folla dei paesi era assente da Oropa: salutava a cenni e lassù era il pensiero di tutti.

Favaro, imbandierata da cima a fondo, ha ospitato per un paio di ore la colonia biellese di Torino; da poco costituita, essa ha subito dato prova della sua efficienza; capaci torpedoni, partiti dalla sede di Via Santa Teresa, hanno riversato nella valle Oropa numerosi biellesi trattenuti di solito a Torino dai loro affari; altre comitive sono giunte in treno senza bandiera e senza inquadramento formale, confuse con una grande folla di viaggiatori e che venivano da ogni luogo, anche da città lontane, stipando i treni del mattino per essere partecipi alla festa della propria gente. La colonia biellese di Torino era guidata dal presidente comm. Fantoni, dal vice presidente cav. Astrua e Della Noce ed ha portato a benedire religiosamente, presso la tomba di Quintino Sella, il suo nuovo gagliardetto, offerto dalla presidenza, giudicando la cerimonia odierna la sede più degna per riaffrancare i vincoli di fraterna solidarietà. I torinesi hanno fatto colazione in circa 300 a Favaro, poi sono saliti rapidamente al Santuario.

Al cancello dell'edificio, dalla mole imponente, era già disteso un parco di automobili ed altri continuavano ad affluire, quasi sbucassero da una sorgente segreta e ricoperta dagli alberi secolari; le vetture tranviarie erano rigurgitanti; gli autobus pareva dovessero esplodere per l'eccezionale carico umano. Anche le buone diligenze a cavalli segnavano con le loro monotone sonagliere la fatica dell'ultimo tratto di ascesa.

Alla tomba di Sella

Mons. Maja, canonico del Santuario, faceva gli onori all'ingresso agli ospiti in veste ufficiale. Il corteo delle autorità è giunto circa le 17 e si è ordinato dietro il podestà e segretario del Fascio di Biella, dott. F. Becchio-Galoppo, che con uno sguardo in giro ha potuto convincersi subito con quale volonterosa sollecitudine la cittadinanza di Biella e della vallata avesse accolto il suo nobile appello di onorare fervidamente il gran Sella di questa terra. Forse 200 e più bandiere, strade e piazze formicolanti di gente; tutte le associazioni giovanili e ginnastiche: *Pietro Micca*, *Unione sportiva*, *Le valle Cervo*, *Unione operaia escursionisti*, alcuni podestà con la rappresentanza dei comuni, la milizia col seniore cav. Mino e gruppi senza distintivi. Il dottor Becchio Galoppo, preceduto di poco tempo dal vescovo di Biella, mons. Garigliano, è accompagnato dall'on. Macco. Una banda suona gli inni nazionali; allora si è iniziato l'ultimo tratto di pellegrinaggio che, anche per la particolare positura degli edifici e dei luoghi sacri, appoggiati alla montagna, a grandi scalini, pareva una ascensione di popolo.

La tomba di Quintino Sella è oltre il cimitero, disposto ad anfiteatro, nell'estrema insenatura coronata da alte montagne; essa è in una piccola necropoli ombreggiata di faggi ed è segnata da una piramide di granito rosso, una piramide che ricorda esattamente quella ancora esistente di Cajo Cestio a Roma. L'ultima volontà dell'insigne statista corona la sua vita, tutta informata ad una coerenza severa: egli, che in vita amò le vette e le altezze morali, in morte volle essere portato lassù, più presso alle sue montagne, che aveva giudicato una fonte di salute popolare, ed essere sepolto in umiltà nel bosco del Santuario, lontano dai rumori mondani. I famigliari e gli ammiratori poi vollero ornata più degnamente, come meritava, la sua ultima dimora, e oggi alla memoria di lui, che era costantemente preoccupato di peccare di immodestia e di presunzione, che ripudiò due volte titoli nobiliari offerti alla sua rettitudine, che proveniva dalla più nobile borghesia secolare, si elevano giustamente tributi nazionali e monumenti sulle piazze.

Intorno alla tomba di Quintino Sella si sono riunite ieri numerose persone delle migliori famiglie biellesi, quelle che possono essere prese ad esponente della magnifica gente della regione. Sono famiglie della seconda borghesia postnapoleonica, che hanno appreso dall'insegnamento tecnico nella tessitura e dalla guida morale nelle opere quotidiane di Quintino Sella, la saggezza di vita e di lavoro, che escludono colpi di fortuna, che hanno imparato ad essere parsimoniosi con sè stessi e prodighi con gli altri e si sono abituate a vincere le difficoltà con la tenacia, che hanno infine saputo affermare la loro industria, il loro nome oltre la concorrenza e oltre gli oceani, facendo della ricca industria regionale un orgoglio nazionale, che non si ripiega su se stessa, malgrado i temporali ed i disagi. Lo stesso tenero amore che questa progenie di lavoratori porta alla propria industria, la quale vale e conta nel commercio del mondo, si rivela ora nel culto per la memoria del maestro e del capo. Anche questa gloria è loro, come è loro, della loro grande famiglia, il meraviglioso panorama industriale, che si allarga per la valle punteggiata da centinaia di comignoli di opifici. Ed è doveroso riconoscimento delle loro virtù esemplari — che essi non hanno mai chiesto perchè non abituati a fare clamori — e quindi ha un significato anche il solo elenco sommario dei nomi delle famiglie che erano rappresentate dai loro membri al pellegrinaggio di Oropa; si possono citare tra essi: i Rivetti, i Poma, i Piacenza, i Garbaccio, i Cerruti, i Reda, gli Squindo, i Boggio, i Mosca, gli Halenke, i Bona, gli Ermenegano, i Trabaldo, i Trossi, i Barberis, i Fila, i Valle ed altri parecchi nobilissimi.

La celebrazione

La cerimonia presso la piramide di Quintino Sella è stata semplicissima. Uno squillo di tromba ha imposto il silenzio; le bandiere hanno fatto corona al vento, in mezzo il gonfalone di Biella; la folla si è disposta nella necropoli; il prof. Porro, elevandosi alquanto sul basamento della piramide, ha pronunciato l'unico discorso commemorativo della giornata.

L'oratore ha ricordato come 64 anni fa Quintino Sella in età di 36 anni, scalasse per la prima volta il Monviso ed accennato quindi alla sua opera nelle difficili vicende politiche, che si sono chiuse oggi coll'avvento al potere di Mussolini, restauratore delle forze nazionali, ha ricordato la nascita del Club Alpino ed il suo rapido sviluppo in questi ultimi anni, che hanno visto il numero dei soci salire da 10 mila a 40 mila, attuandosi così l'insegnamento di Sella, al quale tutti gli alpinisti italiani devono la più profonda devozione. E, concludendo il breve discorso, il prof. Porro si è posta la domanda se il Club Alpino abbia tenuto fede a tutti gli insegnamenti del fondatore; ma a questo interrogativo egli non ha risposto, soggiungendo subito che l'adunata di Oropa più che ad esaminare l'organizzazione del Club, mira ad onorare l'insigne maestro e la sua famiglia, che ne tiene alte le tradizioni di rettitudine e di lealtà.

Un accenno di applauso voleva coronare la sobria parola del prof. Porro, ma quello non era il luogo delle ovazioni chiassose e la cerimonia si chiuse in silenzio. Il gruppo quindi si è sciolto ed allora abbiamo visto sfilare tutta la folla dinanzi al sepolcro sino a notte, quando l'orizzonte si chiuse sui monti incappucciati di bambagia e l'umidità tirò sui volti un grande velo appena trapunto in lontananza dai pallidi lumi del Ricovero. Le ultime automobili si affrettavano verso la città, mentre i congressisti alpini sedevano giocondamente a tavola, sollecitati dagli stimoli dell'aria fine. Nessun incidente, nè disordine pure in sì complesso movimento; nei punti strategici il questore di Vercelli, avv. Tabusso, ed il vice-questore avv. Norcia avevano disposte e mantenute con mano accorta tutte le misure precauzionali.

Il Congresso storico subalpino

Un altro aspetto della figura di Quintino Sella, che ad ogni giorno viene illuminata nella sua ampiezza, è stato esaltato dal XX Congresso della Società Storica Subalpina che ha iniziato ieri i suoi lavori. A questo Congresso, poco numeroso ma altrettanto interessante per gli studiosi, è apparso anche il marchese senatore Ferrero di Cambiano, che è stato ricevuto con grande deferenza e premura al suo arrivo mattutino. Prima di iniziare i lavori i congressisti sono stati ricevuti in Municipio dal podestà, che aveva riunito attorno a sè le personalità cittadine, e tra gli altri il vescovo, il gr. uff. Corradino Sella ed il conte Degli Alberti in rappresentanza della famiglia Lamarmora.

Il podestà, salutando gli ospiti, ha lodato i congressisti della scelta della sede nella città dello Statista che oggi si onora, dicendo che è stata questa una decisione di spirito fascista, poichè il fascismo si ispira alle opere dei padri che operarono saggiamente per la patria e tali opere devono essere illuminate dagli storici nelle loro preziose ricerche e consultazioni.

Il prof. Tallone parlando in nome della Società Storica Subalpina ha ricordato che Quintino Sella fu il primo ordinatore dell'Archivio biellese, salvando alla storia un ricco patrimonio, che sarebbe andato perduto, acquistandosi così alti meriti anche tra gli storici. Ha accennato poi agli studi dal Sella nella storia della Casa Savoia al di qua delle Alpi, ed ha soggiunto che l'insigne Statista è egli stesso un soggetto inesauribile di storia, poichè egli fu uno di quelli che portarono l'Italia unita a Roma.

Il sen. Ferrero di Cambiano ha partecipato il saluto della Società Storica del Risorgimento, affermando che senza Quintino Sella l'Italia avrebbe tardato ad avere Roma, la regione prima della sua unità.

Il prof. Madaro ha portato il saluto della città di Torino ed il podestà cotte Tournon quello della città di Vercelli.

Questo avveniva mentre il Convegno del Club Alpino scavalcava di corsa le colline dei dintorni; e più tardi, mentre si svolgeva il pellegrinaggio ad Oropa, gli storici si riunivano e discutevano dei propri argomenti tecnici in una sala del Liceo Ginnasio, proprio dove nel 1864 Quintino Sella, ingegnere, scienziato e geologo, presiedette il Congresso dei naturalisti italiani.

La presidenza del Convegno storico è stata offerta al marchese Ferrero di Cambiano, e vice-presidenti sono stati nominati il prof. Collino, il prof. Roccavilla, l'avv. Rondolino, il generale Pettiti di Roreto, il prof. Tallone. [illegible] della Società Storica Subalpina, ed il prof. [illegible] sulla necessità di una guida storica regionale.

Il prof. Collino, quindi, raccogliendo consensi unanimi, ha illustrato la necessità di coordinare le iniziative delle varie società storiche della regione piemontese, ed ha proposto i mezzi utili per quest'opera. Poi il Congresso ha sospeso i lavori per riprenderli oggi, accanto al terzo Congresso, che porterà alla ribalta, non solo dell'ambiente dei tecnici, ma dell'attualità nazionale, i maggiori problemi dell'industria laniera.

La casa dell'Unione Laniera

Per tutta la giornata di ieri ed anche in serata, molti cittadini si sono fermati presso i cancelli di un palazzo nuovo, appena rivestito: il palazzo Rosso. [illegible] della curiosità dei biellesi per la nuova casa dell'Unione Laniera [illegible] palazzo [illegible] L'Unione Laniera [illegible] bellissima, [illegible] il suo [illegible] avere una [illegible] ornarla [illegible] Carrara [illegible] segati [illegible] Ma i [illegible] in [illegible] per tempo [illegible] abitazione [illegible] centro [illegible] rischiarate [illegible] a giorno da festoni e ghirlande di luminarie.

ETTORE SOAVE.

Le migliori frutta d'Italia esposte a Massalombarda

Massa Lombarda, 18, mattino.

Domani si chiuderà l'Esposizione nazionale di frutticoltura. Questa Mostra rappresenta uno dei principali avvenimenti agrari che tanto interesse desta ed ha destato in mezzo a tutti gli agricoltori e frutticoltori italiani.

Le magnifiche frutta esposte, prodotte in ogni regione d'Italia, e la raccolta dei tipi di imballaggio, adottati nei vari paesi del mondo, creano un vasto campo di studio e di insegnamento, che non possono sfuggire a quanti si interessano con fede e passione al progresso della frutticoltura italiana. Non meno importante è l'insegnamento che si può trarre dalle visite [illegible] stabilimenti di lavorazione delle frutta che sono vanto ed onore di questo laborioso paese. [illegible] l'insieme delle impressioni che l'attento visitatore [illegible] di crearsi un [illegible] di ciò che significa «frutticoltura industriale».

Alla Mostra si notano poi tutti i tipi di carta per l'imballo delle frutta, gli anticrittogamici, gli insetticidi, e macchine per la selezione meccanica delle frutta [illegible] che giungono numerosi da tutte le parti d'Italia.

SPORT

La grande giornata dei motociclisti a Monza

Successo di macchine e di uomini italiani nel G. P. delle Nazioni

I vincitori: Arcangeli, Nuvolari, Prini, Morini, Benelli

(Dal nostro inviato)

Monza, 19 mattino.

Quando, ieri mattina, la folla ha percorso il bel vialone di Monza, lucido come uno specchio, sotto un timido e tiepido sole, è uscito in un profondo respiro di sollievo. Temeva la pioggia che la notte dal sabato alla domenica minacciava con un cielo privo di stelle, imbronciato; invece trovava il sole, un po' inglese se vogliamo, ma annunziatore d'una giornata senza acqua. Il pubblico all'autodromo era già numeroso sin dal mattino, ma nel pomeriggio è andato aumentando considerevolmente, tanto che qualcuno diceva essere superiore a quella registrata per il Gran Premio d'Europa. Macchine ve ne erano meno, molto meno, ma il pubblico del Gran Premio delle motociclette è molto diverso da quello dei Grandi Premi.

Passione di pubblico e nervosismo di corridori

E' un pubblico meno aristocratico, più rumoroso e, sopratutto formato di appassionati e di intenditori, un pubblico che arriva all'autodromo col tram, in bicicletta, in motocicletta. Meno eleganza, ma più calore; mancanza di note mondane, ma abbondanza di allegria, di passione per lo sport preferito e di tifo. I corridori delle diverse regioni hanno dei supporters fanatici. Varzi ed Arcangeli, ad esempio, quando vanno a correre, fanno correre mezza Galliate e mezza Forlì, e sono carovane numerosissime che arrivano con dei cartelloni inneggianti al beniamino e qualche volta con abbigliamenti degni di una mascherata. Ieri questa folla varia e appassionata si «sentiva» benissimo nell'ampio autodromo.

La corsa del mattino aveva già entusiasmato, ma la grande attesa era per la prova del pomeriggio nella quale correvano le macchine da 350 e da 500. La corsa aveva raggiunto un numero considerevole di iscrizioni che rappresentavano la migliore produzione motociclistica europea. Non è esagerazione dire che la corsa di ieri è la più importante che si sia svolta quest'anno in Europa. Un motivo di grande interesse era l'incontro tra Varzi, Arcangeli e Nuvolari che formano il trio dei grandi beniamini della folla italiana.

Passeggiando nei box prima della ora della partenza ho potuto vedere il nervosismo che regnava tra i concorrenti, nervosismo mascherato da una calma apparente, ma che si manifestava in molti modi. Ogni concorrente aveva il suo «entourage» che dava gli ultimi consigli, che faceva le ultime raccomandazioni... I corridori, assai prima della partenza, erano in assetto da battaglia con casco, occhiali, giubetto, ginocchiere ecc., ma ad ogni momento v'era qualche cosa che non andava: il giubetto che tirava, gli occhiali che non stavano bene a posto. Allora tutti si affollavano ad aggiustare una giubba, a stringere una cinghia, per ricominciare da capo dopo un istante. Arcangeli, rumoroso come ogni buon romagnolo che si rispetti, si metteva e si levava il casco dieci volte ogni minuto e dieci volte andava su e giù del «parterre» e davanti ai box, guidando un sidecar. Self era sorvegliato a vista dalla sua fidanzata che di corse ne deve capire qualche cosa, perchè è sorella del Ghersi.

Finalmente la chiamata in pista, gli ultimi auguri, l'ultimo bacio, poi il rombo dei motori e la ridda frenetica che comincia. Corsa dura e massacrante, che reclama dall'atleta la somma di tutti i suoi sforzi di intelligenza, di sangue freddo e di perfetta «mise a point»... dei nervi.

Due uomini sono usciti da questa competizione con l'aureola del trionfatore: Nuvolari ed Arcangeli; tempre di eccezione, campioni meravigliosi per i quali ogni elogio non è esagerato. Un altro uomo ha lottato da forte: Varzi, che, in condizioni menomate per la recente ferita al polso, compiva una gara superba e si vedeva brutalmente tolto dalla lotta a meno di 10 Km. dall'arrivo.

Campioni e records.

Arcangeli, come avevo previsto, ha vinto da grande campione, in maniera da non lasciare discussioni. Seguendo probabilmente un piano di gara prestabilito, si metteva al comando all'inizio della gara e vi restava sino alla fine. Usufruendo di una macchina leggermente più veloce di quelle degli avversari, obbligò questi, per poterlo seguire, ad impegnarsi a fondo. Di qui la disastrosa selezione, che permise a soli quattro concorrenti su 25 partiti di ultimare in tempo utile i lunghi 400 Km. del percorso.

L'unico uomo che con regolarità meravigliosa, senza la minima «defaillance», seppe seguirlo e qualche volta minacciarlo fu Nuvolari. La corsa del campione italiano è indubbiamente più bella e più significativa di quella del vincitore assoluto, poichè non bisogna dimenticare che Nuvolari montava una macchina di soli 350 cc. e che finiva a meno di 2 minuti da Arcangeli. Moretti, il coequipier di Nuvolari, secondo nella 350 e terzo nella classifica assoluta, ha compiuto una gara magnifica per regolarità e velocità.

Tutti i records di tutte le categorie sono stati battuti a Monza, se si eccettua quello sul giro della categoria 500 che resta ancora a Pietro Ghersi. Nelle minori categorie si sono ottenute delle notevoli velocità che depongono ancora una volta in favore delle piccole cilindrate.

Le 125, le più piccole delle biciclette a motore, hanno segnato nei 200 Km. di percorso, per merito di Morini, la velocità media oraria di Km. 108,445.

Benelli nelle 175 ha segnato 109,329. Il record del giro in questa categoria era appannaggio di Vitale, con una modesta macchina costruita in una piccola officina torinese. Egli raggiungeva la media di Km. 116,354. Il corridore torinese ebbe noia alle candele e dovette ritirarsi, e fu un vero peccato poichè aveva dimostrato di poter vincere la sua categoria.

Il fedele Prini trionfava nelle 250 all'alta media di Km. 127,508, precedendo i coequipiers Lasagni e Mario Ghersi, mentre il fratello di questi, Pietro, ancora obbligato a camminare col bastone in seguito alla frattura di ambedue le gambe, segnava il 134,629 di media sul giro.

Giornata ottima di sport, dunque, quella di ieri a Monza, e successo tecnico per quanto concerne la velocità dei vincitori. Non altrettanto si può dire per la percentuale degli arrivati. Molti motori dimostrarono ottime doti di velocità, ma scarsa resistenza. Il fattore velocità non deve essere disgiunto da quello della «tenuta» in una dura corsa di 400 Km. su di un percorso come quello di Monza che richiede sempre dal motore il massimo sforzo. Mai come ieri si è potuto constatare questo fatto che deve insegnare molte cose ai tecnici.

LE CILINDRATE MINORI.

Quando il conte Bonacossa alle ore 9,30 abbassa la bandierina di «starter», 38 macchine si lanciano tra un rombo assordante sull'asfalto della pista che il sole rende accecante. Una maglia rossa si stacca saettante dal folto gruppo e fugge veloce. E' Prini. Dietro, la muta assordante che si butta affannosamente sulle orme del fuggitivo. Pare di assistere ad una caccia alla lepre, ma questa che ha nome Prini è sicura del fatto suo e non si lascia pressare ai fianchi dai seguaci inseguitori.

Partenza veramente interessante: hanno preso simultaneamente il via i concorrenti alle categorie 125, 175 e 250 cc. Le prime due compivano 20 giri del circuito pari a 200 Km. le 250 invece ne dovrà fare 300. Fin dai primi giri, le quattro «Guzzi» concorrenti alla 250 si portano al comando dando l'impressione di essere nettamente più veloci. Prini è in testa staccato; lo seguono: Lasagni, Mario Ghersi e Pietro Ghersi. Dopo vengono Benelli, Pezzioli, Vitale, Brusi delle 175. In seguito Tigli, Baschieri, Sandri e Morino delle 125.

Se la partenza è stata interessante lo svolgimento della corsa è un po' confuso e non facile a seguire. Trentotto concorrenti appartenenti a tre diverse categorie sono un po' troppi. Al quinto giro Ghersi Pietro compie il giro più veloce delle 250 in 4'27" e 2/5, alla media di Km. 134,629, battendo il suo record dello scorso anno di 10 secondi, e sorpassando il fratello Mario fermatosi qualche istante al box. Tra le 175 intanto si svolge una interessante lotta tra Benelli e Vitale che sono divisi da pochi metri.

Nelle 125, Baschieri e Sandri tengono il comando seguiti da Morini e Tigli. Giungono intanto notizie dei primi ritiri. Farri ha dovuto abbandonare per un guasto al motore. Tigli che aveva compiuto il giro più veloce tra le 125 in 5'36" alla media di Km. 106,445, deve ritirarsi al 5.o giro per rottura della catena. Anche Brusi (175) si ritira in questo giro mentre al 6.o lo imita Aldi della stessa categoria.

Tre vittorie italiane

I rossi uomini della «Guzzi» intanto continuano nella loro marcia velocissima e regolare, indisturbati. I rapidi passaggi davanti alle tribune sono seguiti attentamente dal pubblico e sottolineati da applausi. Al 10.o giro Baschieri che teneva il comando tra le 125 si ritira ed il suo posto è preso da Morini che è seguito da Sandri. Tra le 175 Benelli tiene sempre saldamente il comando. Vitale è attardato. Seguono Benelli: Fumagalli, Pezzioli e Manetti. All'11° giro Pietro Ghersi che soffre terribilmente per la ferita alla gamba, abbandona. Il quarto posto tra le 250 è preso da Attolini. Si hanno intanto notizie di nuovi ritiri. Fumagalli 175 abbandona al 10.o giro per rottura della catena, Pericioli (250) per guasto ai comandi.

Vitale che dopo un magnifico inizio di corsa si era attardato per noie alla candela ha un ottimo ritorno e riesce al 13.o giro a segnare il miglior tempo tra le 175 in 5'9" alla media di Km. 116,354. Al giro successivo deve abbandonare però per un nuovo incidente alla candela. La corsa volge ormai al termine. Al 19 giro mentre le «Guzzi» continuano indisturbate nella loro veloce marcia, Benelli tiene sempre il comando tra le 175 seguito da Manetti che in seguito al ritiro di Pezzioli occupa ora la seconda posizione. Nelle 125 Morini è sempre in testa seguito da Sandri e Bernasconi. Nuovi ritiri si annunciano: quello di Giacomasso per perdita d'olio, e quello di Saint. La gara non cambia più ormai fisionomia. Al 20.o giro finiscono la corsa i concorrenti delle categorie 125 e 175. Le due vittorie italiane sono salutate dalla marcia reale, mentre sui pennoni prospicienti le tribune viene issato il tricolore.

Le 250 debbono ancora compiere 10 giri. Questo finale di corsa, è reso interessante da un serrato duello tra Prini e Lasagni negli ultimi giri, duello che si risolve in favore del primo. La terza vittoria italiana, accolta da lunghi applausi e dall'inno nazionale chiude così le corse del mattino che ha visto il crollo di tutti i records.

LA CORSA DELLE 350 E DELLE 500

Un alto silenzio nell'autodromo affollato. Sarebbe proprio il caso di dire che si sente volare una mosca. Le macchine dei concorrenti alle categorie 350 e 500 attendono allineate a motore spento il segnale del «via». Sono giunte poco prima, tra il clamore della folla divisa per nazioni, accompagnate dagli inni dei rispettivi paesi. Una voce stentorea si leva nel silenzio: impartisce le ultime disposizioni per il «via». La bandierina dello starter si abbassa, un rombare lacerante di motori, ed una macchina verde che scatta in testa. E' Riva che balza al comando della muta ululante, seguito da Self, Nuvolari, Franconi e Arcangeli. La pazzesca cavalcata è incominciata. Il commissario Giampaoli ha dato la partenza a 25 corridori delle categorie 350 e 500.

Non appena i bolidi su due ruote sono stati inghiottiti dalla curva celata tra il verde degli alberi, si leva tra il pubblico un enorme brusio. L'emozionante partenza ha elettrizzato la grande folla. Tutti gli sguardi sono puntati alla «curvetta» di dove sbucheranno i corridori dopo aver compiuto un giro della pista intera. Un urlare confuso; un bolide che sbuca dalla curva la compie velocemente all'esterno e piomba fulmineo sul rettilineo d'arrivo. E' Arcangeli che ha alle costole Self, Nuvolari e Riva.

I primi giri sono appassionanti. Il carosello rombante continua ininterrotto. Non si segue la lotta nelle due categorie. Si può ben dire che le macchine di 350 cc. sono degne di competere colle sorelle maggiori. Sono infatti nelle primissime posizioni. Nuvolari è in terza posizione, Franconi e Martinelli in sesta ed in settima seguiti da Moretti. Uno scommettitore si dichiara disposto a mettere qualunque somma sulla vittoria assoluta di Nuvolari.

Arcangeli continua a mantenere la testa aumentando il distacco sugli inseguitori. Le posizioni si delineano. Al 5.o giro Arcangeli ha impiegato 23'27". Lo seguono: Self (500), Nuvolari (350); Franconi (350); Riva (500); Fieschi (500); Zanchetta (350); Moretti (350); Martinelli (350); Nott (500). Al quarto giro Nuvolari stabilisce il nuovo record sul giro in 4'16" alla media di Km. 140,515, mentre Houg è costretto ad abbandonare per noie al motore.

Il duello Arcangeli-Nuvolari.

Arcangeli magnifico di continuità, aumenta gradatamente la velocità mantenendo saldamente il comando inseguito rabbiosamente da Self che al settimo giro compie il giro più veloce in 4'10" alla media di Km. 143,770. Il veloce inizio produce i suoi effetti, dobbiamo registrare i ritiri di Simpson della «A.J.S.», di Tom, della «Sarolea» e di Riva della «Sunbeam». Anche questa volta il torinese non ha avuto fortuna, dopo un ottimo inizio dovendo abbandonare per noie al motore.

Al 10.o giro Arcangeli è sempre al comando, inseguito da Fieschi, Nuvolari, Franconi, Martinelli, Moretti. Self si è attardato, mentre Varzi che aveva avuto un inizio lento si era ripreso ed è lanciato all'inseguimento. Il 10.o giro è fatale a Zanchetta e Romsberger che devono abbandonare. Al 12.o giro anche Self, che aveva già dovuto cambiare qualche candela, si ritira al boxe, dopo aver tentato inutilmente di far ripartire la macchina. Il disgraziato campione, sul quale si fondavano non poche speranze per una vittoria italiana è affranto. Egli piange amaramente sulla sua mala sorte.

Arcangeli e Nuvolari sono semplicemente meravigliosi. Il campione della 350, occupa al 15.o giro il secondo posto assoluto. Egli è separato da Arcangeli di 15 secondi, dopo aver battuto nuovamente il suo record sul giro con 4'15" 2/5, alla media di Km. 140,955. Giungono intanto notizie di nuovi ritiri: Martinelli (350) ha dovuto abbandonare per la perdita del tappo dell'olio, Sever per rottura della molla delle valvole.

Al 18.o giro si ha un altro doloroso ritiro. Fieschi che aveva già dovuto compiere alcuni arresti al box, abbandona definitivamente. Il solo Varzi è ora alla difesa dell'Italia nella categoria 500. Egli è in terza posizione nella sua categoria, dietro Longman e Simcock. Le vittorie di Arcangeli e Nuvolari appaiono incontrastabili. La selezione operata dalla loro marcia veloce è stata violenta ed inesorabile. Nuovi ritiri si annunciano: quello di Burraschi per caduta alla curva di Lesmo, dove pur rimanendo incolume ha rovinato la macchina, e quello dell'inglese Longman che giunge al box a piedi.

Varzi è ora in seconda posizione tra le 500 a circa un giro da Arcangeli. Al 26.o giro, questi compie l'ultimo rifornimento. Molti sperano che Nuvolari che segue sempre il leader a circa tre minuti, riesca a piazzarsi in prima posizione, ma Arcangeli si rifornisce con molta rapidità e riesce ancora, quando riparte, ad avere un leggero vantaggio sul campione di Bianchi, vantaggio che aumenterà di nuovo in seguito, gradatamente.

Un colpo di scena finale.

Al 30.o giro non sono ormai più in gara che quattro corridori nella categoria 500 Arcangeli, Varzi, Limcock ed Achillini, e cinque della 350: Nuvolari, Moretti, Franconi, Panella e Burraschi. Quest'ultimo malgrado la caduta, ha proseguito. Ma i ritiri, in questa corsa che ha visto una selezione come non si ricorda l'eguale, non sono ancora finiti. Al 37.o giro Franconi che era in seconda posizione tra le 350, si ferma davanti al box. Egli è sfinito. Lo vediamo chinarsi sul motore e poi tentare di spingere la macchina per rimetterla in moto. Ma non ci riesce. Dopo due o tre passi di corsa desiste dal tentativo e si ritira. In quell'istante passa davanti al box Moretti che viene ad occupare il secondo posto tra le 350.

Ormai la corsa pare non debba più cambiare fisionomia, ma proprio al penultimo giro avviene un nuovo drammatico colpo di scena. Varzi arriva alla fine della grande curva e si ferma. Lo vediamo indugiarsi qualche istante attorno alle macchine, e poi compiere diversi tentativi per rimetterla in moto. Finalmente riparte, ma a velocità ridottissima e capisce che non riuscirà più ad arrivare in tempo massimo.

Arcangeli taglia il traguardo vittorioso, accolto dalle note dell'inno inglese. A 2 minuti sopraggiunge Nuvolari che si classifica secondo assoluto ed al quale il pubblico tributa una lunga ovazione. Dopo Nuvolari arrivano ancora Moretti e Limcock. I commissari fermano, perchè fuori tempo massimo, Achillini alla fine del 38.o giro, Panella al 37.o e Burraschi al 36.o. Questi corridori non vengono classificati. Arcangeli e Nuvolari, i trionfatori del Gran Premio delle Nazioni, sono fatti salire sulla terrazza dei cronometristi e lungamente applauditi. Ambedue appaiono in ottime condizioni di freschezza.

L'organizzazione è stata ottima per merito dell'avv. Corradi, commissario generale, e del dottor Pastore, rappresentante la Commissione sportiva del Moto Club d'Italia.

GIUSEPPE TONELLI.

CLASSIFICHE

Categoria 125 (200 km.): 1. Morini (M. M.) in 2.1'40" (km. 98.522); 2. Sandri (G. D.) in 2.4'8"; 3. Bernasconi (G. D.) in 2.10'42"; 4. Casopari (M. M.) in 2.11'7" 1/5; 5. Fiesnel (Marini) in 2.13'44" e 2/5; 6. Panneri (Faini) in 2.18'14" 2/5. — Giro più veloce il secondo di Tigli

Categoria 175 (200 km.): 1. Benelli (Benelli) in 1.49'40" (km. 109.329); 2. Manetti (Ancora) in 1.51'29" 3/5; 3. Alberti (Ancora) in 1.52'36"; 4. Bianchi (Miller) in 1.57'7"; 5. Maffei (Bianchi) in 1.58'50" 3/5; 6. Bocotto (Rex Acme) in 2.5'14" 2/5. — Giro più veloce il 13° di Vitale in 5'9" 3/5 (km. 116.354). Records precedenti: sul giro 5'29" (km. 109.422) (Miller, Zecchetti); sui 200 km. 1.54'11" 3/5 (km. 105.065) (Miller, Zecchetti).

in 5'36" 1/5 (km. 106.445).

Categoria 250 (300 km.): 1. Prini (Guzzi) in 2.21'10" (km. 127.508); 2. Lasagni (Guzzi) in 2.21'49"; 3. Ghersi (Guzzi) in 2.22'30" 4/5. — Giro più veloce il 5° di Ghersi P. in 4'27" 2/5 (km. 134.629). Records precedenti: sul giro 4'37" 2/5 (km. 129.082) (Guzzi, P. Ghersi); sui 300 km.: 1.34'50" 2/5 (km. 120.795) (Guzzi, Prini).

NB. - Gli scorsi anni il percorso per le 250 era 200 km. anzichè 300.

Categoria 350 (400 km.): 1. Nuvolari (Bianchi) in 2.57'7" 4/5 (km. 135.493); 2. Moretti (Bianchi) in 2.50'37" 4/5. — Giro più veloce il 14° di Nuvolari in 4'15" e 2/5 (km. 140.955). (Record precedente 4'21" 3/5, Nuvolari, Bianchi, km. 137.616, battuto). Record precedente sul percorso totale (1[illegible] 300 km.) 2.19'36" 1/5 (km. 129.061, battuto)

Categoria 500 (400 km.): 1. Arcangeli (Sunbeam) in 2.56'13" (km. 136.073); 2. Simcock (A.J.S.) in 3.2'36". — Giro più veloce il 7° di Self (Guzzi) in 4'10" 2/5 (km. 143.770) (record precedente 4'5" e 2/5, km. 146.600) (Pietro Ghersi, Guzzi, imbattuto). Record precedente sui 400 km. 2.57'29" 2/5 (km. 135.275) (Varzi, Sunbeam, battuto).

FOOT-BALL

Gli allenamenti dei calciatori

Juventus-Alessandria 2-1

Agli ordini dell'arbitro Mattea, che ha diretto ottimamente la partita, le squadre si sono allineate nella seguente formazione:

Juventus: Combi; Ferrero e Rosetta; Beinaudi, Viola, Bigatto; Munerati, Cevenini, Bonivento, Vojak, Munerati.

Alessandria: Curti; Viviano, Rosetto; Bergamino II, Bertolino, Lanzo; Chierico, Ferrari, Banchero, Avalle, Cattaneo.

Nel secondo tempo l'Alessandria si disponeva in campo con Avalle al centro della seconda linea e Bertolino all'ala sinistra; Bergamino veniva sostituito da Banchero II che occupava il posto lasciato libero da Avalle, retrocesso.

L'ultima partita di allenamento ha dato modo al pubblico che discretamente affollava il bel campo juventino di assistere ad una partita condotta vivacemente per tutti i novanta minuti di gioco. Gli avanti bianco-neri che nel primo tempo hanno tenuto con autorità e vivacità la metà campo avversaria, hanno sviluppato un gioco di assieme veramente ottimo. Specie il reparto attaccante sinistro, Munerati-Cevenini, accavallava discese su discese; e l'estrema difesa alessandrina aveva appena il tempo di rintuzzare un attacco che immediatamente era minacciata da un altro. Da una di queste azioni, al 43° minuto, scaturiva il primo goal, segnato di testa da Bonivento.

La squadra grigia, incerta all'inizio, man mano che il gioco procedeva acquistava franchezza, tanto che nel secondo tempo, imbrigliato l'attacco juventino, aveva modo di sottoporre la difesa avversaria ad un assillante lavoro.

Le azioni dei grigi, però, così chiare a metà campo, man mano si stringevano in area di rigore perdevano di autorità, per la evidente mancanza di un giocatore che sapesse coordinarle e sfruttarle col tiro improvviso e forte.

Certo le due squadre non sono ancora completamente a punto, ma a giudicare dal gioco sviluppato in questa partita, condotta nel modo più cavalleresco, si può asserire che ambedue dovranno sostenere nel prossimo campionato una parte da primi attori.

Nel secondo tempo sono stati segnati due goals: al 15° da Cevenini ed al 41° da Banchero II.

Combi, che si era fatto più volte applaudire per alcune fantastiche parate, riusciva anche a bloccare un calcio di rigore, concesso su un fallo di Rosetta.

***

Casale Monferrato: Bologna-Casale: 3-0.
Brescia: Brescia-U. S. Milanese: 1-0.
Roma: A. S. Roma-Slavia: 5-4; Lazio-Dominante: 2-2.
Genova: Genoa-Legnano: 3-0.
Biella: Biellese-Cremonese: 6-0.
Valenza: Valenzana-Corniglianese: 3-0.
Milano: Trofeo Lombardi-Mecchi: 1ª Eliminatoria: Internazionale-Novara: 8-1; Milano-Pro Vercelli: 2-1.

L'ultimo galoppo dei «granata»

Domani sul suo campo di Corso Sebastopoli il Torino compirà l'ultimo galoppo di allenamento per l'imminente campionato. Alle ore 14 la prima squadra giocherà contro il Derthona, una delle nostre più volitive squadre; alle 15,30 la seconda squadra si misurerà coll'A. C. Cossatese.

Attesissimo è il debutto a Torino della vincitrice del recentissimo Trofeo Volta in cui brillantemente aveva ragione dell'Internazionale e del Genoa. Il pubblico non si lascierà certamente sfuggire l'occasione di assistere a questi interessanti matches che serviranno a dimostrare il grado di forma raggiunto dai campioni d'Italia.

Cecoslovacchia batte Austria

Praga, 19 mattino.

Alla presenza di 30 mila spettatori ha avuto luogo ieri una partita di calcio tra le squadre nazionali austriaca e czeco-slovacca. Quest'ultima ha vinto per due goals a zero.

CICLISMO

Al Motovelodromo Torinese

Il Gran Premio Principe di Piemonte vinto da Kaufmann

Un buon pubblico ha assistito ieri alla riunione del Motovelodromo. Nella disputa del G. P. Principe di Piemonte, il «clou» della giornata, gli italiani non hanno figurato, essendo stati eliminati dalla finale che fu contesa da Kaufmann, Michard e Faucheux. Anche il campione del mondo non ha brillato secondo la sua fama ed il suo titolo. Kaufmann è certamente stato il migliore, la sua vittoria fu meritata. In due prove finali ha vinto da gran campione, partendo decisamente in testa ai 250 e resistendo agli attacchi. Nella prova in cui non riuscì in questa sua tattica preferita, perchè gli altri due partirono di sorpresa, egli dovette soccombere. Il pubblico lo ha lungamente applaudito.

Ecco i risultati:

Handicap dilettanti, finale: 1. Novarotti, 2. Balardo, 3. Martin, 4. Campare.

Omnium indipendenti, prova velocità: 1. Cerasa, 2. Sartini, 3. Prato, 4. Peliva; prova australiana: 1. Cerasa, 2. Prato, 3. Peliva; prova a punti: 1. Cerasa, 2. Prato, 3. Peliva, 4. Chiusano. Classifica: 1. Cerasa, punti 2[illegible]; 2. Prato, punti 14; 3. Sartini, punti 19; 4. Peliva, p. 16.

G. P. Principe di Piemonte, velocità internazionale, 1.a batteria: 1. Faucheux, 2. Del Grosso, 3. Linari; 2.a batteria: 1. Kaufmann, 2. Mori, 3. Spears; 3.a batteria: 1. Moretti, 2. Bailey, 3. Frické; 4.a batteria: 1. Michard, 2. Bossi, 3. De Graeve. Repechage: 1.a batteria: 1. Bossi, 2. Linari; 2.a batteria: 1. Del Grosso, 2. Mori. Prima semifinale: 1. Faucheux, 2. Michard, 200 m. in 1[illegible]" 3/5; 2.a semifinale: 1. Kaufmann, 2. Moretti, 200 m. in 1[illegible]" 1/5; repechage delle semifinali: 1. Michard, 2. Bossi, 200 m. in 1[illegible]" 2/5; Finale: 1.a prova: 1. Kaufmann, 2. Faucheux, 3. Michard, 1[illegible]" 1/5; 2.a prova: 1. Michard, 2. Faucheux, 3. Kaufmann, 1[illegible]" 4/5; 3.a prova: 1. Kaufmann, 2. Michard, 3. Faucheux, 1[illegible]" 4/5. Classifica: 1. Kaufmann, 2. Michard, 3. Faucheux.

Inseguimento a squadre: 1.a la squadra italiana (Linari, Mori, Bossi, Del Grosso); 2.a la squadra estera (Spears, Bailey, Frické, De Graeve).

Match motociclistico: 1.a prova: 1. Moro, 2. Riva; 5 Km. in 3' 1"; 2.a prova: 1. Moro, 2. Riva, 3' 5[illegible]"; 3.a prova: 1. Riva, 2. Moro, 5' 3[illegible]" 3/5. Classifica: 1. Moro, 2. Riva; velocità media Km. orari 1[illegible].

Traguardi dilettanti: 1. Martin, 2. Schierano, 3. Castellani.

Una riunione pro Arduino

Per venire in soccorso allo sfortunato corridore ciclista torinese Arduino gli sportivi hanno organizzato una riunione al Motovelodromo che avrà luogo domani nel pomeriggio. Come si ricorda l'Arduino, un paio di mesi fa, durante la terza tappa del Circuito sud-est in Francia, cadeva e si fratturava la scatola cranica. Dopo due mesi di cure il corridore può dirsi guarito: malamente guarito, poichè egli resterà permanentemente menomato nelle sue facoltà fisiche e psichiche in modo da essere incapace a qualsiasi lavoro. L'Arduino è stato il massimo detentore del braccialetto Poccardi, ha vinto importanti gare e fu sempre corridore leale, corretto, benvoluto.

Nella riunione di domani Moretti, Mori, Del Grosso, Bossi, Spears, Frické e De Graeve disputeranno un match di velocità; Aymo, Gay, Biglia, Cerasa e Sartini si misureranno in un «omnium» di 4 prove; Peliva, Zanone, Gremo junior, Bertolazzi, Schierano, Prabo e Garino correranno un'individuale di 20 km. Il programma sarà completato da una velocità ed una eliminazione dilettanti, nonchè da una gara riservata ai bimbi dai 3 ai 5 anni. Tutti, corridori e personale del Motovelodromo, prestano l'opera loro gratuitamente. Anzi approvato il simpatico concorso degli stranieri Spears, Frické e De Graeve che daranno alla «poule» di velocità il massimo interesse.

Il Giro di Lombardia dei militi

La 1.a tappa vinta da Sala

Brescia, 19 mattino.

La prima tappa del giro di Lombardia, riservato ai militi della M. V. S. N. sul 222 km. dell'itinerario Milano - Como - Lecco - Bergamo - Brescia, si è risolta nella salita di Malnate: un gruppo capitanato da Albino Binda stacca il grosso dei concorrenti e con un progressivo aumentare riesce a prendere un netto vantaggio, cosicchè a Como ha già 4 minuti di vantaggio. L'arrivo a Brescia si svolge allo Stadium. All'ingresso Galoni buca e non può prendere parte alla volata che viene vinta da Sala ad una ruota da Binda. Ecco l'ordine di arrivo: 1. P. Sala della 25ª Legione di Monza in ore 7,11'17" alla media oraria di km. 30,940; 2. Albino Binda dell'8ª Legione; 3. Cignoli della 10ª Legione; 4. Cristini; 5. Binetti; 6. Galoni tutti in gruppo; 7. Ravelli; 8. Mora; 9. Tizzoni; 10. Riccardi, a 15 minuti.

Mutilato di una gamba che partecipa alla Venti Settembre

Alessandria, 19, mattino.

Apprendiamo che il mutilato della gamba destra Stefano Orsini della vicina Castelceriolo, che ha compiuto nella primavera scorsa in condizioni così anormali il giro ciclistico d'Italia, naturalmente quale isolato... speciale, è partito alla volta di Roma per intraprendere la classica corsa ciclistica XX Settembre sul percorso Napoli-Roma, Km. 250.

Egli, che ha anticipato di parecchie ore la partenza sul tempo dei concorrenti ufficiali, farà da solo il lungo tragitto che si propone di percorrere in un tempo onorevole. La nuova ardua prova che si prefigge di superare l'Orsini, in condizioni così precarie, senza il conforto di sovvenzioni e di premi di sorta, tende esclusivamente a confermare la sua grande passione per il ciclismo e a dimostrare quanto possano valere una forte costanza e volontà per vincere gli ostacoli più scabrosi.

AUTOMOBILISMO

Le «sei ore» di Lilla

Lilla, 19, mattino.

Malgrado il cattivo tempo un grande numero di spettatori ha assistito alla prova delle sei ore. Durante la gara sono ribaltate le vetture di Violette, Barthet, Devaud, Geneall, senza alcun incidente per i corridori. Ecco i risultati:

Categoria 1100 cmc. — 1. Christian che copre 4[illegible] chilometri e 372 metri alla media di 77,[illegible].

Categoria 1500. — 1. Doré, che copre 4[illegible] chilometri e 723 metri alla media di 81,5[illegible].

Categoria due litri. — 1. Rost, che copre 4[illegible] chilometri e 8[illegible] metri alla media di 81,0[illegible] km.

Categoria 3 litri. — 1. Laly, che copre 4[illegible] chilometri e 1[illegible] metri alla media di 7[illegible] chilometri e 1[illegible] metri.

TIRO

Le gare dell'Associazione Nazionale Combattenti

Come era facile prevedere il concorso degli ex-combattenti di tutte le maggiori sezioni del Piemonte alle gare di tiro indette dall'Associazione di Torino e particolarmente quello di Rappresentanza, ha raggiunto nella giornata domenicale una intensità veramente eccezionale.

Le posizioni delle singole sezioni, non sono ancora decisamente delineate, perchè la gara continuerà animatissima anche nei prossimi giorni e particolarmente il 20 corrente. In tale giorno sarà disputato anche il concorso d'onore coi premi Reali e delle maggiori autorità cittadine. Alle ore 16 del 20 settembre avrà luogo la solenne distribuzione dei premi alla quale sono particolarmente invitati tutti i soci dell'Associazione combattenti o della Società di Tiro a segno. Ecco intanto i migliori risultati della giornata di ieri:

Categ. I. - Campionato a rappresentanza: Borelli, punti 7[illegible]; Giacchetti, 7[illegible]; Gay, 7[illegible]; Balotti, 7[illegible].

Categ. II. - Concorso d'onore: Carli, 1[illegible]; Campana 10[illegible]; Borelli 1[illegible]; Sagnondo [illegible]; Agostini 98; Monaco 97; Micheli 97; Sandri 97.

Categ. III. - Concorso fortuna: Pastorini [illegible]; Grandi [illegible]; Giachetti [illegible]; Micoli [illegible]; Nascimbene [illegible].

Categ. IV. - Concorso Flobert (riservato ai balilla e piccole italiane): Agostini Luigi [illegible]; Moglia [illegible]; Agostini Franco [illegible]; Moisa Aroldo [illegible].

Concorso Flobert (libero a tutti): Durand 1[illegible]; Sandri 10[illegible]; Pederzolli 10[illegible]; Chiambretti 10[illegible]; Gatta Teresa 10[illegible]; Nascimbene 10[illegible].

Categ. V. - Pistola d'ordinanza. Pastorini [illegible]; Borelli [illegible]; Durand [illegible]; Daltrami [illegible]; Genna [illegible].

ATLETICA

La prima Olimpiade nazionale a Bologna

Un «record» battuto

Bologna, 19 matt.

Ieri si continuò la prima olimpiade nazionale atletica al Littoriale davanti ad un foltissimo pubblico. Ecco i risultati delle finali:

Corsa piana 200 metri: 1. Reiner Franco del G. S. O. M. in 23"; 2. Maregalli a spalla; 3. D'Agostino; 4. Malneri; 5. Meisner.

Corsa piana metri 400: 1. Gargiullo Alfredo del G. S. Nafta in 49" 4/5; 2. Vianello in 52"; 3. Iodice; 4. Facelli; 5. Tavernari.

Corsa piana metri 1500: 1. Davoli Angelo del G. S. Nafta di Genova in 4'14" e 3/5; 2. Garaventa; 3. Bartolini; 4. Boero; 5. Becalli.

Corsa piana metri 10.000: 1. Bossini Luigi dell'Assoc. Atletica Mantovana in 35'12"; 2. Laredo di Torino; 3. Balbrimo; 4. Bobino; 5. Rossi.

Marcia km. 10: 1. Valente Armando del G. S. Nafta di Genova in 48'29" e 2/5; 2. Tagliani; 3. Di Domenico; 4. Pratirizzoli; 5. Callozzo.

Staffetta metri 400 per 4: 1. Gruppo Sportivo Nafta di Genova (Garaventa, Cominotto, Carletti, Gargiullo) in 3'37" e 3/5; 2. Virtus di Napoli; 3. Virtus di Bologna; 4. Gruppo Sportivo O. M.

Salto triplo con rincorsa: 1. Trabucco Mario del G. S. Nafta di Genova con metri 13,75; 2. Caloni; 3. Pessani; 4. Benazzi.

Lancio del disco: 1. Zeni Camillo della Società Ginnastica Stradellina, m. 40,30; 2. Poggioli; 3. Mignani; 4. Carrer.

Lancio del giavellotto: 1. Capecchi Antonio del Club Sportivo Firenze, metri 53,18; 2. Dal Lago; 3. Carlini.

Salto con l'asta: 1. Innocenti Danilo del G. S. Sesto Fiorentino, m. 3,63 (nuovo record italiano); 2. Bulgarelli; 3. Pilati; 4. Medri.

Il record del mondo dei 1000 metri

Parigi, 18, notte.

Allo Stadio olimpionico di Colombes quindicimila persone hanno assistito alla riunione internazionale. Nella tribuna d'onore è stata notata la presenza dell'on. Lando Ferretti presidente del C.O.N.I. Ecco i risultati:

100 metri internazionale: 1.o Cumming (Stati Uniti) in 10" 3/5; 2.o Scholz (Stati Uniti) ad un metro, 3.o Theard (Haiti).

110 con ostacoli: 1. Lord Burghley (Inghilterra) in 15" 1/5; 2. Allard (Francia) in 16"; 3. Viel (Francia).

300 metri: 1. Charbonney in 3[illegible]" 3/5; 2. Krocsan; 3. Sery.

400 metri: 1. Rasr in 50"; 2. Max Robert.

[illegible] metri: 1. Voltard in [illegible]; 2. Legiere; 3. Malesoeuvre.

Salto coll'asta: 1. Vintousy con 3 metri e 80,50 battendo il record di Francia che era detenuto da [illegible] con 3 metri e [illegible] centimetri.

Lancio del disco: 1. Noel 39 m. e 15 cm.; 2. Courtejaire.

200 metri con ostacoli: 1. Lord Burghley; 2. Allart; 3. Berthier.

1000 metri internazionale: 1. Otto Peltzer (Germania) in 2'25" 1/5 che batte di 3/5 il record del mondo; 2. Martin (Francia) in 2'26"; 3. Jagel (Stati Uniti).

CANOTTAGGIO

Le riunioni internazionali di Lecco

Lecco, 19 mattino.

Favorita da una giornata di sole, con un lago calmissimo, si sono svolte ieri le regate della prima giornata, alle quali hanno partecipato i nostri migliori equipaggi ed una bella rappresentanza svizzera e belga. Ecco i risultati:

Coppa Guzzi e centenario Voltiano, 4 iuniores di punta tipo lariano: 1. Unione Sportiva Cannero in 6'32" 4/5; 2. U. S. Liernese; 3. Trezzo d'Adda.

Coppa Alessandro Manzoni, jole di mare a 4 vogatori juniores: 1. Canottieri Caprera di Livorno in 7'42"; 2. Canottieri Pullino di Isola d'Istria; 3. Canottieri Lecco.

Outriggers 4 seniores: 1. Canottieri Argus di Santa Margherita in 7'25" 3/5; 2. Canottieri Italia di Napoli.

Coppa Giuseppe Sinigaglia: 1. Società Club Lucerna (Schneider) in 8'30" 2/5; 2. Grasshoper di Zurigo (Bomhardt); 3. Lario di Como (Mariani); 4. Nino Bixio (F. Grabbi).

Coppa Lario, jole 8 vogatori seniores: 1. Canottieri Bucintoro (Venezia) in 7'7" 2/5; 2. Ginnastica Triestina; 3. Canottieri Querini (Venezia).

Un reclamo della Ginnastica Triestina verso alla Bucintoro non è stato reso valido dalla giuria. Il duello tra Bucintoro e Ginnastica Triestina è stato dei più interessanti. A mille metri, quando appunto si è verificato l'incidente che ha provocato il reclamo della Triestina, la Bucintoro ha leggermente invaso le acque della Triestina senza però danneggiarla; subito ripresa la propria via e la lotta è proseguita più viva che mai. La Bucintoro poteva mantenere la sua punta avanti a quella della Triestina ed alla fine un leggero vantaggio divideva l'equipaggio di Venezia da quello di Trieste.

Coppa Principe Ereditario, 4 seniores canoa, tipo lariano: 1. Unione Sportiva Lierenese in 6'22"; 2. Unione Sportiva Cannero; 3. Unione Sportiva Bellagina.

Corsa Stucchi, outriggers a 4 seniores, veterani: La gara si risolse in un m. o. della Olona di Milano.

Coppa Giulio Padulli, outriggers a 4 seniores: 1. Riviera Club Reuss di Lucerna in 6'51"; 2. Cercle di Bruxelles; 3. Canottieri Ticino.

Dopo le gare un idrovolante ha eseguito esercizi di bombardamento aereo.

BOXE

Il campionato europeo dei pesi mosca

Barcellona, 19 matt.

All'Olimpia di Barcellona è stato disputato ieri sera il campionato pugilistico di Europa dei pesi mosca fra lo spagnuolo Ferrand, detentore del titolo, e Petit Briquet campione del Belgio della categoria. Il match disputatissimo terminato con esito nullo.

Atleti italiani all'estero

New York, 19 matt.

Al Velodromo Washington Square si svolta un'interessante gara ciclistica che ha dato i seguenti risultati:

Match a tre: 1. Spencer, 2. Piani, 3. Walker. - Quaranta miglia dietro grossi motori: 1. Jaeger; 2. Chapman; 3. Giorgetti; 4. Zucchetti. - Premio Elker, 50 chilometri dietro allenatori: 1. Verkeyn; 2. Giorgetti; 3. Piccalone; 4. Grassin.

Parigi, 19 mattino.

Allo Stadium Pershing si è disputata ieri una gara handicap di un'ora. Il campione di Francia Dacquay che voleva battere il suo record di 12 km. 482 metri ha abbandonato dopo la prima mezz'ora. Gli italiani Migliara e Lampugnani si sono distinti piazzandosi ai posti d'onore. Ecco i risultati: 1. Cambral, francese, che copre in un'ora km. 12,5[illegible]; 2. Migliara 12,371; 3. Lampugnani 12,2[illegible].

Nizza, 19.

Ecco i risultati della traversata di Nizza a nuoto: 1. Bennio Bacigalupo in [illegible] 2/5; 2. Paolo Costoli; 3. Anglesay; 4. Bussi; 5. Camponi.

IPPICA

Le corse di Milano

496 lire per 5 lire!

Milano, 18, mattino.

Premio Verdesio (L. 10.000, m. 1600): 1. Scopello di De Montel; 2. Avvoltoio. N. P. Carvelo, Arminio. Una lungh., una testa. Tot. L. 16,50, 5, 3.

Premio Laveno (L. 15.000, m. 2000): 1. Nagiotes di Tesio. N. P. Cranach, Vilemanti. Sei lungh., una lungh. Tot. L. 8.

Premio Varedo (L. 10.000, m. 1600): 1. Michelino di Gerbosacchi; 2.o Wally; 3.o Ilario. N. P. Petronilla, Dolly, [illegible], Rodopea, Sanfloriano, Ecuba. Una incoll., mezza lungh.; mezza lungh. Tot. L. [illegible], [illegible], 10,50, 9[illegible].

Premio Gornate (L. 10.000, m. 1400): 1. Oldimbo di Bagnasco; 2. Sanderton, [illegible]. N. P. Momo, Galeotta, Vagabondo, Vinta Major, Maraja, Bonaguaso, [illegible], Greene, Glegs, Adamantes. Una testa, due lungh. Tot. L. [illegible], 11,50, [illegible], 3,[illegible].

St. Leger Italiano (L. 100.000, m. [illegible]): 1. Delfino di Corbella; 2. Fiera. N. P. Varedo, Carignano, Mah Jong. Una incoll., 3 lungh. Tot. 41,50, 11,50, [illegible].

Premio Libreria (L. 10.000, m. 1100): Lo Scarpetta di Madonna di R. Oddasigo; 2. Marchesa Travasa; 3. Rosalinda. N. P. Abanaloe, Gallus, Criciguano, Matra, Bichette, Nair. Mezza lungh., 3 lungh., 2 lungh. Tot. 18, 8,50, 11,50, 19.

Premio Molette (L. 10.000, m. 1600): 1. Mittina di Liccardi; 2. Mana, 3. Oliva Miniata. N. P. Scozzara, Monachino, Cotolt. Una parla, Sortland, Vian. Tot. 1[illegible],20, 44,50, 19, 12,50. Due lungh. 3 lungh., una testa.

Fiterari vince le oaks di Longchamps

Parigi, 19 matt.

L'ippodromo di Longchamps ha riaperto ieri le porte per la stagione autunnale sotto un cielo piovigginoso. La corsa più importante della giornata era il Gran Premio Oaks di 200.000 franchi, m. 3000, al quale hanno partecipato otto cavalli: fra essi si sono trovati Fiterari e Mon Talisman i due puledri che lottarono accanitamente nell'ultimo Gran Premio di Parigi nel quale il primo riportò la vittoria. Si trattava dunque di una rivincita, ma il risultato è stato ancora lo stesso. Fiterari ha riconfermato le sue ottime qualità ed ha vinto in bello stile battendo il suo avversario di ben due lunghezze. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Fiterari di Moulines montato da Hervé; 2. Mon Talisman montato da Semblat a due lunghezze; 3. Bouda.

I due favoriti si sono contentati di seguire il gruppo di testa condotto quasi per tutto il percorso da Chiardesn. Nell'ultimo rettilineo Mon Talisman si è impegnato a fondo ma Fiterari che gli stava alle costole a cento metri dal traguardo con uno spunto prodigioso lo staccava. Il totalizzatore ha pagato 30 franchi per ogni dieci e 19,50 per ogni cinque.

Altri risultati

Steveland. — In un match di boxe in 10 riprese Johnny Risko ha battuto ai punti Jack Delaney.

Sampierdarena. — La Coppa Repetto per dilettanti di IV e V Cat. disputatasi su 120 Km. ha dato il seguente risultato: 1. Rivano in ore 4.15' (1° della Vª Categoria); 2. Campastro G. in ore 4.16' (1° della IVª Categoria); 3. Amedei Giovanni in 4.18"; 4. Montefamolio Luigi; 5. Botticelli Mario; 6. Bolso Andrea.

Asti. — La Coppa Podestà di Asti sul percorso: Asti - Cocconato - Serralunga - Moncalvo - Asti - Cocconato - Montiglio - Portacomaro Stazione - Asti, pari a km. 160 ha avuto 22 partenti e 14 arrivati. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Balla Giovanni della 1ª Legione Sabauda Torino in ore 6.15'; 2. Orecchia Michele, idem; 3. Caligaria del Lancia di Torino; 4. Faccioni Cesare, Torino; 5. Marchiato Luigi di Castelnuovo d'Asti; 6. Visconti Amelio di Asti; 7. Sella; 8. Signorelli; 9. Penna; 10. Berruti; 11. Briano; 12. Fiorini; 13. Ferchio; 14. Baglieto.

Uccide il fratello con uno spintone

Novara, 19, mattino.

I fratelli Tranquillo Cantova di anni 65 e Giacomo di anni 68, per causa della eredità paterna, erano da tempo in urto, e già precedentemente avevano avuto vivaci dispute con reciproche minaccie. In questi giorni le dispute s'accalorarono. L'altro ieri i due vecchi fratelli, trovandosi a tavola, per la colazione di mezzogiorno, tornavano a discutere sulla vecchia questione, passando ad un alterco vivacissimo.

Dopo una breve disputa, il Cantova Tranquillo si alzò e mosse contro il fratello Giacomo: si accese una zuffa. Ad un tratto il Tranquillo, con un violento spintone gettò l'altro a terra. Il Giacomo, che era anche malato, riportava un colpo tale da rimanere quasi esanime. La caduta era per lui mortale, poichè dopo circa mezz'ora di agonia il poveretto moriva senza più proferir parola.

Il primato dello spirito

La nuova intuizione pedagogica, nel suo nucleo sostanziale, deve essere straordinariamente semplice e profonda, se vuole acquistare un alto valore pratico, assurgere alla concezione morale del bene umano, farsi regolatrice della coscienza e divenire, nell'umanità moderna, strumento di vita. La vera pedagogia è una scienza della vita e un'arte di vivere. La nozione di educazione implica un ideale d'una perfezione superiore alla natura, semplicemente data, ma non diversa nè superiore alla perfezione, che la natura comporta, e che le leggi psicologiche rendono possibile. L'esigenza ideale o razionale di ciò che l'educazione si sforza di tradurre in pratica è un'esigenza di fatto. L'ideale pedagogico non ha efficacia ed effettività pratica, se non ha attualità e vigore nella positiva virtualità intima e spirituale dell'allievo. L'uomo non può restringersi ad ascoltare docilmente gli impulsi della natura sensibile; deve non ritornare puramente e semplicemente all'istinto e al piacere, ma fissarsi nel dominio ch'è proprio dello spirito, e prendere per obbietto non meno l'ideale che la realtà.

L'educazione risponde propriamente al bisogno del primato dello spirito su la natura. Il contenuto essenziale dell'ideale pedagogico è sempre l'attività razionale; nondimeno l'elemento edonistico n'è come il compimento, e la nuova educazione vuol essere un'armonia delle forze spirituali e fisiche.

Le due metà dell'essere umano, la sua natura razionale e la sua natura sensibile, devono farsi dinamico equilibrio, le disposizioni apparse isolate e in germe devono nell'individuo compiersi e unirsi; i suoi piaceri e i suoi istinti naturali da una parte, la sua ragione e la sua volontà dall'altra, devono pienamente e armoniosamente svolgersi. Bisogna far agire insieme queste nostre due parti; è solo questione di misura. Indubbiamente i piaceri dell'intelligenza vanno preferiti ai piaceri dei sensi. Il piacere sensibile è opaco, incompenetrabile, non espansivo, s'indugia in sè, si bea del suo appagamento immediato; naufraga e si oblia in sè medesimo ed isola il soggetto dal sistema del mondo; interdice ogni processo di coestensione della coscienza individuale alla vita universale. La ragione è superiore alle altre parti dell'uomo, perchè essa è il carattere e la proprietà distintiva, l'essenza stessa e la natura precipua e specifica dell'uomo, ciò che appunto lo fa uomo. Ma non perciò essa deve soggiogare interamente le potenze irrazionali, nè rinnegare assolutamente gli incitamenti emozionali e propulsori sentimentali dell'attività e della vita, nè respingere il grande ausiliare psichico delle passioni, perchè non è nella ragione soltanto, ma è nella sua unità che lo spirito raggiunge e afferma la sua maggiore, più compiuta realtà.

L'istinto non dev'essere brutalmente contrastato o tiranneggiato, la sua evoluzione va rispettata e favorita, esso dev'essere nobilitato dall'educazione e condotto, gradatamente, a tendere nello stesso senso che la volontà morale, dico la volontà che si regge da sè e nulla deve al piacere. Noi ci affranchiamo a poco a poco dall'animalità e risolviamo nel nostro spirito le forme inferiori della natura. Ma è un errore credere che la comparsa dell'intelligenza sopprima gli istinti; senza dire, come voleva il Nietzsche, che tutti gli istinti sono buoni, noi riconosciamo che le nostre ricchezze più profonde sono in essi.

Per rispettare la natura, l'educazione non favorisce senza distinzione tutte le tendenze dell'uomo; no, sicuramente. La maggior parte degli istinti, anche se sono buoni, si guastano, se non sono sostenuti e diretti dalla ragione. La vita sociale ideale, per la quale l'uomo è fatto gl'impone una misura una padronanza di sè, una potenza d'abnegazione, che la natura, senza ripugnarvi, non acquista che con la disciplina; e la lotta contro le passioni è un elemento dell'educazione non meno essenziale che il rispetto della dignità umana. La natura sensibile non è, dunque, distrutta dall'educazione, ma trasformata, ed una nuova forma di personalità, signora di sè al cospetto della natura, vien prodotta. Non si attinge la perfezione dell'essere umano macerando la personalità nell'annichilimento e nel dolore; l'educazione non domanda la mortificazione, ma l'avviamento spirituale della volontà di potenza. La persona perde la virtù d'irradiazione e di oggettivazione, venendole meno ogni energia e forza di vita. L'io personale non va obliterato, ma sollevato a potenza ulteriore; non va negato, ma deve sussistere e dilatare nell'infinito il suo campo di visione e attingere la sua pienezza d'assimilazione spirituale.

L'uomo consta di animalità e di ragione, e mèta suprema dell'educazione ha da essere la cultura integrale dell'uomo nell'arcano connubio dello spirito e del senso, della sua dignità e fralezza: cultura condotta in guisa che l'educando, attraverso lo svolgersi progressivo delle sue potenze, conservi integra l'originaria unità della sua coscienza e l'armonia del suo essere psicofisico. In ognuno di noi ci son Vulcano e Apollo. Quando Emilio Zola gridò che l'uomo fisico aveva ucciso il metafisico, non fece che separare arbitrariamente due cose inseparabili. Due uomini si fanno la guerra in noi, l'io della ragione e dell'amore si contrappone all'io della sensazione e del piacere, e noi siamo attratti in direzione contraria da una duplice legge, la legge della «carne» e quella dello «spirito». La miseria e la grandezza dell'uomo, le contradizioni che la sua natura presenta, sono il dramma della coscienza umana. Ma la pedagogia, annunziandosi come guida dell'anima, non ha bisogno di porre una recisa separazione ed opposizione tra spirito e carne, un dissidio o dualismo radicale tra piacere e dovere, tra sensualismo e idealismo, un «sinus» invalicabile tra l'appetito sensibile e la pura ragione. Indirizzandosi alla formazione dell'uomo interiore, come a suo scopo [illegible], non induce la persuasione che lo «spirito» sia destinato ad andare in perdizione, se non sia tolta alla «carne» ogni potere. La ragione modera ed inibisce le tendenze e le passioni, ma non sopprime le emozioni della sensibilità, ma non annulla gli impulsi dell'appetito. La pedagogia del regno dello spirito infrena, disciplina, subordina i sottostanti elementi della vita organica ed anormale, ma non li elimina, non li distrugge. Come il sistema vitale supera, non elide i momenti fisico-chimici, come l'animalità supera, non elide il momento della organizzazione della funzionalità vitale; così il sistema dello spirito supera ma non elide il momento dell'animazione, e al di là e sotto di questo i momenti dell'organizzazione e del meccanismo materiale. Nell'ascendente processo delle determinazioni differenziate e progressive, il principio agente dell'universo procede, per via di superazione e potenziazioni, le quali non negano la serie anteriori e intermedie che per riaffermarle in una novella sintesi creatrice, a forme e composizioni più alte. La sovranità e la plusvalenza dei centri di unificazione non aumenta l'esistenza nè le esigenze degli elementi unificati e unificabili, bensì li adatta e li piega a nuovi rapporti.

La pedagogia dello spirito non è una pedagogia di depressione e di annichilimento, ma di ben intesa esaltazione dell'io personale. La sovranità dello spirito è plusvalenza e gerarchia, non decapitazione, è riaffermazione dialettica, non denegazione sofistica. Mentre la moderazione considerata come fine per se stante è da respingere, perchè è una violazione delle esigenze della vita e una denegazione dei suoi processi, al contrario, una vita sobria, una semplicità nobile e frugale fa insieme la salute del corpo e dell'anima, dà i piaceri più puri e costanti. La virtù è via alla felicità, e il supremo bene è virtù e felicità insieme, e un antico diceva che la temperanza è la migliore operaia della voluttà. La temperanza ammonisce che bisogna dar tregua alle tendenze, contemperandole con principi di vita spirituale, epperò acconsente agli impulsi della vita organica e affettiva, entro dati termini di misura. La rinunzia per la rinunzia rende pigri ed inerti, ma la rinunzia, quando ha mezzo a conseguire fini elevati, ha un altissimo valore e costa uno sforzo anche più grande della ricerca e della scoperta d'un bene. Ma non perciò l'aspirazione al perfezionamento va intesa assolutamente come gioia della rinunzia, come abnegazione o resistenza ad ogni desiderio, come ritorno dello spirito all'intimità e ritiro dell'individuo in se stesso, come fuga dal mondo e ascetica redenzione dal finito, come disprezzo dei beni terreni e delle virtù civili, dei valori estetici e, in generale, di cultura e di civiltà mondana. La conoscenza scientifica del mondo e una stretta disciplina etica della vita individuale, nei rapporti di mutua cooperazione con la umanità, con la patria, con l'ordinamento domestico, professionale e sociale, sono additate dalla pedagogia come condizioni per l'elevamento della personalità che conosce se stessa, la natura e il valore razionale e pratico dell'insieme delle cose. Massimamente occorre che, traverso le opacità della riflessione e della rifrazione obbiettiva, l'occhio interiore possa attingere il fondo luminoso e incandescente di sè. Lo scopo della nuova pedagogia, in tanta effusione e dispersione odierna dell'anima, fuori del santuario della coscienza, per tutte le vie dell'ignoto, della lotta, della conquista, è di accrescere il valore dell'uomo, rigenerarne e restaurarne le depresse energie, con l'inibizione sapiente delle passioni che rendono l'anima serva delle abitudini e propizia all'alienazione di sè nelle fallacie e nelle caducità dell'esterno, in breve, col richiamar l'attenzione dalla rumorosa e affannosa vita esteriore a quella più raccolta, più ricca, più affascinante dello spirito. La sua precisa missione è di sostituire alla frazione di uomo, all'uomo mutilato, creato dalla vita moderna, l'uomo compiuto, creato dalla natura, il quale ha in se stesso il principio della sua personalità. Il suo fine è di impedire che le energie interiori languano e sonnecchino nell'inerzia e nell'accidia, è d'innalzare gli animi e i cuori al possesso di sè, alla libertà, alla dignità, di formare l'individualità, il più gran bene che l'uomo possa possedere, rinvigorendo la volontà, questo prezioso attributo dell'uomo, di cui tanti neppur si avvedono nel corso della loro esistenza; di ricostituire il carattere, la vera energia centrale dell'uomo come individuo e come ente collettivo, il carattere, questa grande e vera ricchezza della vita. La sua missione è di preparare la trasformazione della nostra esistenza ed esperienza sociale in modo che alla religione dell'antagonismo e dell'ostilità si sostituisca il culto della essenziale solidarietà umana; alle teorie incerte ed inquiete che si fondano sul presupposto d'una lotta di interessi si contrapponga una più ampia ed elevata visione, una interpretazione sociale della propria essenza, un'intuizione che nasce dalla consapevolezza della nostra intima unità spirituale e del nostro fine comune, una compenetrazione e una risonanza di anime, tutto un espandersi progressivo d'amore sino alla fraternità umana nella sua forma più universale.

Non è possibile un qualsiasi progresso senza il concorso e la cooperazione di tutte le attività mentali, senza un principio unificatore di tutti gli elementi della vita intellettuale e morale. L'unità è la grande legge degli organismi. Di già Aristotile notava una stretta parentela tra la nostra anima, il ritmo e l'armonia: poichè, osservò, gli uomini diventano buoni e virtuosi mediante il concorso di tutte le facoltà. E il Goethe disse profondamente che nulla lo spirito umano produce di pieno e d'integro, se non con tutte le sue forze riunite. La libertà originaria del soggetto vibra, senz'essere soffocata dallo strascico inerte delle precedenti orientazioni, solo la quale decisioni che risultano appunto da tutta la nostra coscienza. A' di nostri, che tutto progredisce e si sviluppa e l'anima sola è indebolita, perchè la vita odierna non le lascia tempo al raccoglimento, alla quiete e al riposo, il nostro ideale educativo è il ripiegarsi dell'io su di sè, il divenire dell'uomo interiore, la formazione d'un legame che tenga tutte le forze dello spirito, l'individuo ritemprato nell'unità delle facoltà conoscitive, affettive e pratiche.

La formula — la pedagogia per lo spirito, per l'umanità, per l'uomo in quanto è in esso di umano — è la eminente espressione del pensiero scientifico moderno. La funzione vitale che noi assegniamo alla nuova pedagogia, è di eccitare e invigorire l'esercizio delle più nobili energie umane, di destare e provocare la coscienza del significato profondo e del valore della vita, di ricreare e fecondare gl'impulsi e le aspirazioni ideali delle anime, facendo buon uso delle esperienze scientifiche, artistiche, etiche e religiose, fino ad attingere una più intensa volontà di luce, di bene, di purezza, la sublime vetta del pensiero ove il fuggevole e il defettibile si dilegua in seno all'eterno e all'assoluto. Il regno di Dio, che annunzia il *Poler*, è la supremazia universale dello spirito, in una infinita imperiale volontà d'amore.

G. M. FERRARI
della R. Università di Bologna

Pampini, canti e danze
nelle feste vendemmiali di Asti

(Dal nostro inviato)

Asti, 29, mattino.

Il lavoratore dei campi può, senza infamia, gridare al mondo la propria ricchezza. Tale è il suo privilegio.

Ecco, s'apre la vendemmia: come per una solennità di fiaba, Asti s'è fatta bella, ammantandosi del tre colori cui ha spalancato le porte. *A tout seigneur, tout honneur!* Per sette giorni e sette notti, corte bandita. Il Monferrato, per orrore del vuoto, vi si è precipitato dentro. Bande di *monfrin* e di *monfrine* in costume — notevoli soprattutto le *monfrine* — hanno invaso la città di Vittorio Alfieri, già percorsa da cento musiche, ridestando la garrula Eco, sotto le arcate, con il ticchettio degli zoccoli navropatici! Certo, non sarebbe forse possibile in tutti i paesi riunire tanta gente senza spiacevoli casi: altrove, le ronde avrebbero un gran da fare, a notte, a *ramazzare* gli intemperanti a randellate. Qui no: chè un briciolo di saggezza sempre rimane in fondo alla coppa della nostra follia e le feste di Dioniso non sono tali che non possa anche il buon vecchio Omero seguirle, sul suo carro tirato da buoi, levando al cielo in cerca di luce le orbite senza luci e brancicando nel vuoto, per sentire la folla.

Alla casa del Fascio

La giornata si è aperta con l'inaugurazione della nuova casa del Fascio, bellissima costruzione turrita e severa come un palazzotto di parte, sul corso principale della città. Tutto il Monferrato, si può dire, era presente. Tra le autorità notiamo: il prefetto di Asti, gr. uff. Fusco; il vescovo principe di Asti, mons. Spandre; il Questore comm. Leo; il podestà, commendatore Mancini ed il vice-podestà ing. Musso; il gen. Ferraccvi, il generale Tiby, comandante la 1.a Zona della M.V.S.N.; il comm. Marchese, segretario federale di Alessandria; il console Bocchio, comandante la Legione Marengo; il generale Mozzucco, podestà d'Alessandria, il cav. Marchi, il cavalier Rocca, segretario dei Sindacati fascisti, il conte Gazelli di Rossana, presidente del Comitato, il comm. Vaccari, presidente della Deputazione provinciale, il cav. Bologna, segretario politico del Fascio di Asti, il console Cantamessa della 38.a Legione Asti; i gr. uff.li Cora e Gancia, il ten. colonnello Layr comandante interinale del 2.o Bersaglieri con molti ufficiali, i comm. Facchini e Cassone, podestà e vice-podestà di Novi, il conte Ottolenghi, il podestà di Rocchetta Tanaro, Italo Borelli; il podestà di Casale, Caire; il prof. Maggiora-Vergano, dell'Università di Torino; il cav. Sparvieri, direttore della Cassa di Risparmio di Asti; il segretario generale provinciale dei Sindacati fascisti di Novi; il col. Di San Marzano; il col. Cherubini, della Legione dei RR. CC. di Alessandria; il prof. Zanoni, titolare della Cattedra ambulante di agricoltura di Alessandria; il col. Ravone e moltissimi altri.

Parla il Vescovo

Ha preso la parola, per primo, mons. Luigi Spandre, vescovo-principe di Asti, fondendo in mirabile sintesi, con un discorso pieno di forza e di sentimento, religione e patriottismo: la commozione del prelato, tradendosi per la voce e per gli occhi, s'apprese agli ascoltatori. Un entusiastico applauso accolse la fine dell'orazione. Parlarono, dopo il Vescovo, il prof. Bologna, il comm. Marchese ed il gen. Tiby.

Finita la cerimonia al Fascio, le autorità si recarono all'Albergo Reale, ove ebbe luogo un «rancio» svoltosi nella più calda fratellanza. Non scemava intanto l'ammazione nelle vie: inni, canzoni, grida crescono d'intensità. L'otto volante viene preso d'assalto: vengono presi... d'assalto gli adusti bersaglieri dalle spigliate forosette.

La sfilata

Ed ecco i carri cominciano a radunarsi nel luogo fissato: sono carri allegorici, di tutti i generi, tirati per lo più, con virgiliana mitezza, da coppie di buoi. Le corna lunate, dipinte in oro, fanno pensare ai trionfi di qualche misteriosa divinità orientale.

Lungo il percorso, si va assiepando la folla: da corso Alfieri a piazza Emanuele Filiberto s'apre un solco tortuoso e brulicante. Sono le 14: dalla Caserma Colli, uno squillo di tromba dà il segnale della partenza. Apre la sfilata il carro di Asti, fuori concorso, poi quello di Albugnano, rappresentante la vendemmia: segue Antignano, poi Azzano d'Asti. Baldichieri ci presenta un gruppo di belle e vispe vendemmiatrici: novissime Menadi dai capelli alla *garçonne* (ma dove sarà nascosta la provincia?) offrono, con piccoli scoppi di risa, i grappoli pingui; e poi ancora Belveglio, Castellero, Castiglione, Cellarengo, Celle, Cerreto, Cinaglio, Coazzolo, Corsione, Cortandone, Cossombrato, Dusino, S. Michele, Frinco, Monale, Mombercelli, Mongardino, Montafia, Montaldo, Montechiaro, Passerano, Pino, Piova, Revigliasco, S. Martino Alfieri, S. Marzanotto, Serravalle, Sessant (con due carri, uno rappresentante il pergolato, l'altro «La colazione dei piccoli vendemmiatori»). Settime d'Asti, Soglio («La pigiatura» e «Scene campestri»), Scurzolengo, Viale, Vigliano, Villa S. Secondo, Vinchio d'Asti.

Seguono ancora: Agliano d'Asti (La vendemmia); Buttigliera d'Asti (Scena vendemmiale); Calosso d'Asti (I prodotti agricoli della Regione); Castell'Alfero (La maschera del paese (Gianduja) e la rievocazione storica di G. B. Derolandis, Martire del Tricolore); Castelnuovo Calcea (Scena vendemmiale); Castelnuovo d'Asti (Scene vendemmiali); Cisterna d'Asti (Le memorie e le specialità locali); Cocconato (La torre vetusta del Comune); Ferrere d'Asti (Il pane ed il vino); Isola d'Asti (La coltivazione della vite e la vendemmia); Montegrosso d'Asti (Il trionfo di Cerere); Portacomaro d'Asti (L'esaltazione e trionfo dei prodotti locali e specialmente dei vini tipici Grignolino e Barbera); Rocca d'Arazzo (La vendemmia); Rocchetta Tanaro (Scena vendemmiale); Tigliole d'Asti (La vendemmia); Villafranca d'Asti (Scena campestre); Villanova d'Asti (Scena campestre nelle memorie del 1700); Canelli (Il trionfo dello spumante); Castagnole Lanze (La vecchia torre del Comune); Id. (I prodotti locali); Costigliole d'Asti (Raccolta e pigiatura dell'uva); San Damiano d'Asti (La vendemmia).

Carri, ancora carri: quelli della Federazione Provinciale Sindacale Agricola Fascisti (fuori concorso, rappresentante «L'Italia sindacale»), del Fascio e del Sindacato Agricoltori Fascisti di Mombercelli, del Sindacato Agricoltori Fascisti di Santa Caterina di Rocca d'Arazzo, e dei Sindacati Orticoltori Astigiani. Ultimi quelli delle ditte e cantine del Comune d'Asti. Notevoli, il carro mandato in rappresentanza dal Sindacato Agricoltori di Alessandria, con i gagliardetti facenti pavese a una donna formosa e severa, avvolta nel tricolore; quello della Compagnia dialettale monferrina con «Cöj 'd Callianett». Una ditta ha tentato l'umorismo con una trovata eccezionale, data la circostanza: «Il trionfo dell'acqua». Il corteo si chiude alle ore 18. Abbandonati i carri, le *monfrine* ed i *monfrin* — più o meno autentici — sulle nude piazze intessono idilli e danze villereccie. Si danza nel crepuscolo: si danzerà tra poco sotto la luna. Buon principio. Bacco cede a Tersicore, mentre i pampini avvizziscono sui carri. A svinatura, poi...

M. E.

Poincaré
parla ai legionari americani ricordando Wilson

Parigi, 19, mattino.

I legionari americani si sono recati ieri mattina a udire nelle chiese, nelle sinagoghe e nei templi, le voci che parlavano loro di Dio. La cerimonia più importante ha avuto luogo alla cattedrale di Notre Dame sotto la presidenza del cardinale Dubois e alla presenza dell'arcivescovo di Montreal. Nel pomeriggio, alle 15, il comandante nazionale della Legione americana, Savage, ha trasmesso per radiotelefonia un messaggio circa lo scopo del viaggio della Legione, dichiarando che col venire a rendere omaggio a coloro che erano caduti in guerra, i legionari assumevano l'impegno di far sì che il sacrifizio non fosse stato vano, onde far scaturire dalla tempesta della guerra mondiale una nuova intesa fra le nazioni, e il regno della pace.

Alle ore 16 la signora Poincaré ha offerto al Quai d'Orsay, alle mogli, alle madri e ai figli dei legionari, un ricevimento al quale sono intervenuti anche le signore della più alta società parigina. Alle ore 18 la Legione americana ha assistito alla quotidiana simbolica cerimonia del riaccendimento della fiamma sulla tomba del milite ignoto. Una folla immensa gremiva la piazza della Stella e i Campi Elisi, acclamando al passaggio le delegazioni delle 190 associazioni di ex-combattenti, che si sono assunte l'incarico di rianimare ogni giorno la fiamma. Alle 17.30 una delegazione della sezione di New York della Legione americana, uomini e donne, con venti bandiere e una splendida musica, si recò a deporre sulla tomba del milite ignoto una enorme corona di fiori.

La giornata è stata poi completata dalla prima grande manifestazione ufficiale: il banchetto di 500 coperti offerto dal Governo francese alla delegazione dei legionari. Alla fine del banchetto il Presidente Poincaré porse, a nome del Governo, il saluto ai rappresentanti della Legione americana ricordando la prima visita che egli aveva fatto alle truppe americane al fronte, nel settembre del 1917. Dopo avere ricordato le varie peripezie che indussero gli Stati Uniti a dichiarare la guerra alla Germania e ad intervenire nel conflitto a lato degli alleati, il Presidente del Consiglio concluse ricordando che il 27 giugno 1919, ricevendo prima della sua partenza dalla Francia il Presidente Wilson, gli aveva detto: «Noi non dimenticheremo mai, dopo tanto sangue versato e tante rovine accumulate, che noi abbiamo unito i nostri sforzi per tentare di procurare uno statuto equo per l'umanità straziata e di elevare un monumento duraturo alla pace universale». Al che il Presidente Wilson aveva risposto: «Il male che questa guerra ha fatto è stato grandissimo, ma essa ha fatto vedere al mondo una grande necessità morale: quella di completare l'unione necessaria fra gli uomini, affinchè un simile male non abbia mai più a rinnovarsi».

«Lavoriamo dunque — ha concluso Poincaré — affinchè questa unione necessaria diventi un fatto compiuto. Non lasciamoci scoraggiare nè dalle difficoltà dell'opera da compiere, nè dall'ingiustizia delle prevenzioni, nè dal ritorno intermittente di cattive passioni. Se noi lo vorremo tutti fermamente, la saggezza e la ragione finiranno sempre per trionfare».

L'autostrada Milano-Bergamo
sarà inaugurata il 28 ottobre

Bergamo, 19, mattino.

Ieri, un folto gruppo di giornalisti italiani e stranieri, ha percorso l'autostrada Milano-Bergamo, ormai per intero finita, e sulla quale il giorno 24 verrà iniziato il servizio pubblico degli «autobus». La cerimonia solenne dell'inaugurazione ufficiale avrà però luogo solamente il 28 ottobre, volendo farla coincidere con la celebrazione della marcia su Roma. Per quel giorno è assicurato l'intervento di alcuni autorevoli membri del Governo, e l'on. Turati darà anche in quella occasione il primo colpo di piccone alla nuova autostrada Bergamo-Brescia, che continuerà verso oriente la grande arteria automobilistica pedemontana, destinata, col tempo, ad allacciare Torino a Venezia.

L'auto che uccise la Duncan
venduta per 75 mila franchi
I presentimenti di morte della danzatrice

Parigi, 19, mattino.

Una folla di amici e di ammiratori ha sfilato durante tutta la giornata di ieri davanti alla salma di Isadora Duncan. Le pareti della camera ardente erano tappezzate con quei veli azzurro-lavanda che servivano da sfondo alle feste di bellezza e d'arte alle quali Isadora aveva tante volte convitato l'*élite* della società parigina. E la bara, emergente da una vera aiuola fiorenie, era coperta con un grande manto violetto. Stamane alle 11 gli amici della celebre danzatrice si riuniranno nella cappella ardente per accompagnare la salma al cimitero, dove alle 13 sarà cremata.

Isadora Duncan aveva avuto il presentimento della sua tragica fine? Una lettera di un'amica della scomparsa danzatrice, pubblicata dal *Gaulois*, lettera nella quale sono narrati episodi degli ultimi suoi giorni e in cui tenta anche un parallelo con Eleonora Duse (che fu intima amica di Isadora) lo afferma in modo positivo. Essa dice:

— «Avrò la mia casetta a Juan les Pins, o non l'avrò?». Chi parlava così nel casino di Juan les Pins, drappeggiata nella sua sciarpa rossa e lanciando un gettone di *baccarat*, era la grande artista americana. Essa ne aveva abbastanza delle città, di Parigi e di New York. La sua sola ambizione era di possedere una casetta tra i pini ed il mare dove lavorare ed invitare gli amici. Ma, per dieci volte, il gettone, cadendo, rispose no. E Isadora finì per stancarsene. Con un sospiro impercettibile e con un sorriso un po' triste, ma sempre giovanile, essa si sdraiò su una poltrona collo sguardo sperduto verso l'orizzonte. «Allora tanto peggio! Non avrò la casetta. Tutto è scritto nel destino, non è vero? Vi sono delle cose che non si possono fare». Non si può evitare il destino, nessuno e nulla avrebbe potuto salvare Isadora. Le era stato proposto, la sera stessa della sciagura, un mantello invece della sciarpa. Essa aveva risposto, mentre colla mano destra gettava l'estremità della sciarpa sulla spalla sinistra: «Mai più! Me ne vado con la mia bella sciarpa rossa». Poi, scherzando, aveva soggiunto in inglese: «Good bye! You will never see me again» (Addio! Non mi vedrete più!). Furono le sue ultime parole.

«Due fatti impressionanti avevano preceduto il dramma brevissimo. La notte precedente, nel dormiveglia, Isadora — ossessionata dalla idea della morte, che desiderava — aveva esclamato allegramente, distintamente: «Sono liberata! sono liberata!». E subito dopo, accennando al proprio corpo come a un cencio immaginario, aveva aggiunto: «Toglietemi questo, liberatemi di questo cencio. Non ne ho più bisogno...». Infine, il giorno della sua morte, essa aveva scelto in un mazzo di carte da giuoco una carta. Era l'asso di picche. «Guardate! — disse — l'asso di picche! L'asso di picche! Sapete che cosa significa?». Vagamente angosciata, la signora Desty aveva risposto: «Ma certamente, Isadora! Del denaro, e una buona fortuna!». «Niente affatto — aveva replicato la Duncan, alzandosi. — Sapete perfettamente quello che significa. Questa è la morte! Ma non fa nulla: my dear, I must die» (Mia cara, debbo morire)».

Intanto, gli amatori di ricordi si sono disputati a Nizza — a quanto annunzia il *Petit Parisien* — l'automobile da corsa per la quale Isadora Duncan trovò la morte e che era stata messa in vendita. Una cinquantina di acquirenti si erano presentati e l'automobile è stata aggiudicata per 75.000 franchi al maggiore offerente.

Come è avvenuta
la sciagura aviatoria di New Brunswick

New York, 19, mattino.

Ecco alcuni particolari sulla catastrofe aviatoria avvenuta sabato sera a New Brunswick, e che ha costato la vita a 7 persone.

L'aeroplano gigante «Fokker» aveva nel pomeriggio effettuato già quattro voli di breve durata, portando ogni volta otto passeggeri. Il prezzo dei posti era valutato secondo il peso dei passeggeri: un «cent» per libra inglese. Al quinto viaggio, 10 passeggeri, invece di otto, avevano preso posto nell'aeroplano. Quando l'apparecchio fu ad una altezza di cento metri circa, il motore cominciò a funzionare male, poi si fermò completamente e l'apparecchio, rovesciatosi, precipitò in un orto.

Sergente stritolato dal treno
all'imbocco della galleria di Sori

Genova, 19, mattino.

Una mortale sciagura è accaduta nel pomeriggio di oggi a Sori, per il passaggio del treno reale, reduce da Savona. Lungo la linea erano stati schierati soldati del 2.o Reggimento Artiglieria Campale. All'imbocco della galleria di Sori si trovava di servizio il sergente Roberto Serafino di anni 21, da Savona, il quale, mentre si approssimava il treno reale, udì un rumore e si affacciò alla imboccatura della galleria, per vedere di che si trattasse. Disgraziatamente in quell'istante, in senso contrario, si avanzava un treno diretto. Il disgraziato sergente fu gettato dalla macchina a terra e orribilmente maciullato. Sul posto si sono recate le autorità ed i superiori. La salma del povero sergente è stata ricomposta e trasportata a Genova.

Pauroso salto sul greto del Tevere
Sei persone ferite

Roma, 19, mattino.

Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta nelle prime ore di ieri mattina sul Lungo Tevere Mellini, dove la via si incrocia col viale Giulio Cesare. Un camioncino tipo Fiat 503 con a bordo sette persone, spinto a folle velocità, andava a cozzare con inaudita violenza contro il parapetto del fiume. Nell'urto tremendo cinque di coloro che si trovavano sulla macchina venivano sbalzati e proiettati sul greto del fiume. Dato immediatamente l'allarme accorrevano i pompieri con due carri attrezzi e altri volonterosi che si davano subito a soccorrere i disgraziati. Quando giunsero i pompieri però due dei feriti erano già stati trasportati all'ospedale a mezzo di una automobile pubblica. Essi sono certi Giuseppe Castellucci di anni 21, studente in legge, e Giuseppe Cortese, d'anni 19, impiegato privato. Il conducente del camion, benchè ferito, si era dato subito alla fuga ed è tuttora latitante, mentre gli altri che si trovavano a bordo rotolavano lungo il piano inclinato della scarpata del fiume sino al greto fangoso.

I pompieri raccolsero quattro feriti, distanti poco uno dall'altro, che versavano in condizioni gravissime. I disgraziati furono immediatamente trasportati al vicino ospedale di S. Giacomo, ove furono identificati per certi Massimo Menenti d'anni 17, impiegato; Arrigo Granger d'anni 17 anch'egli impiegato, Vincenzo Giovannini di anni 20; Arturo Nuvoli di anni 22, impiegato al ministero delle Corporazioni. Appena giunta l'autoambulanza dei pompieri al San Giacomo i feriti, già in istato di incoscienza, sono stati portati nella sala delle medicazioni. I sanitari di guardia riscontrarono loro gravi ferite e contusioni in ogni parte del corpo. Uno dei feriti, quello che era accanto allo chauffeur aveva una gamba orribilmente lacerata e spappolata all'altezza del ginocchio. La prognosi, dato il suo stato gravissimo e la minaccia di complicazioni interne è stata naturalmente riservata. Uno dei feriti, e cioè il Granger, appariva più grave di tutti gli altri.

Dal racconto dell'unico testimonio presente alla tragica scena è risultato che lo chauffeur, nell'urto, battè con violenza contro il volante della macchina rimanendo privo di sensi. Il giovane, che si trovava al suo fianco battè violentemente contro il parabrise del camioncino e, grazie a tale ostacolo, potè salvarsi dal salto pauroso. Lo chauffeur rinveniva però subito dopo e, per quanto ferito, si dava alla fuga. Nel corso delle indagini egli è stato identificato per certo Gaetano Anitnori di anni 32 da Casteltermini. Nonostante, ogni ricerca egli non è stato ancora rintracciato. Egli è risultato essere il proprietario della macchina. Il camioncino sconquassato è stato sequestrato e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Due dei feriti, e cioè il Castellucci ed il Cortese, sono stati dimessi dall'ospedale, dopo essere stati medicati dalle numerose escoriazioni riportate. Lo stato degli altri feriti si mantiene nella giornata di ieri assai grave.

ULTIME NOTIZIE

Manifestazioni patriottiche e cimenti sportivi alla presenza dei Sovrani e dei Principi

Il Re inaugura a Savona il monumento ai Caduti

Imponenti e calorose manifestazioni

Savona, 18 mattino.

E' stato ieri inaugurato nella nostra città, alla presenza del Re, il monumento ai cinquecento savonesi caduti per la grandezza della Patria. Il Sovrano è giunto nella nostra città alle nove, proveniente da San Rossore, accolto da un vero delirio di acclamazioni.

L'alba vide la nostra città sfolgorante di vessilli dalle sue alture più pittoresche alle sue strade ampie e piane. Assai prima delle ore 9 reparti di truppa e di milizia della 34a legione, associazioni, rappresentanze, autorità andavano a prendere posto in apposite tribune sulla vasta piazza Mameli, dove appunto si eleva il monumento ai caduti. Arrivavano pure alcuni reparti di truppa delle varie armi, i giovani fascisti, i mutilati, le madri e vedove di guerra, orfani e orfane di guerra, il Nastro azzurro, i combattenti ed una infinità di altre associazioni della provincia. I treni delle due riviere e delle linee del Piemonte e della Lombardia riversarono stamane in Savona parecchie migliaia di persone. Mezz'ora prima dell'arrivo del Re, giunse il ministro Fedele, ossequiato dalle autorità recatesi alla stazione.

Alle 9 precise, in perfetto orario, giunse da Pisa il treno reale. Non appena il Re scese dalla vettura, accompagnato dai suoi aiutanti di campo, venne ossequiato dall'on. Fedele e dalle autorità, mentre le musiche suonavano la fanfara reale. Nel salone di prima classe, trasformato in una vera serra di fiori, avvennero le presentazioni. Quindi, in una automobile scoperta, seguita da altre 12 automobili, sulle quali prendevano posto il seguito del Re e le autorità, il Sovrano, acclamatissimo durante tutto il percorso, si recò dapprima al palazzo civico. Qui strinse la mano a tutti i podestà convenuti dalla provincia intrattenendosi affabilmente con loro e particolarmente col podestà di Savona, marchese Assereto, col maresciallo Caviglia, col tenente generale comandante il corpo d'armata di Genova, con l'on. Broccardi, con l'on. Lessona e con altre personalità. Il Sovrano si interessò dei principali problemi cittadini.

Nel frattempo la folla che era andata agglomerandosi nel sottostante piazzale, acclamava. Il Re si affacciò al balcone, salutato da una immensa ovazione. Quindi Sua Maestà si portò al prolungamento a mare, passando in rivista i balilla e le piccole italiane della provincia. Poscia, sempre in automobile scoperta, sulla quale venivano lanciati fiori dai balconi e dalle finestre, e sempre tra le più deliranti acclamazioni della folla il Sovrano andò a prendere posto sulla tribuna reale in piazza Mameli, sulla quale pure saliva il ministro Fedele e le altre autorità. La piazza presentava un colpo d'occhio meraviglioso.

Mons. Righetti, vescovo di Savona, benedisse il monumento. Questo è opera dello scultore Luigi Venzani di Savona e svolge il tema: «Rintocchi e memorie». Infatti ad ogni tramonto la campana che si eleva tra le titaniche figure del monumento suonerà 21 rintocchi e sarà questo un dolce mesto richiamo alla memoria gloriosa dei 500 savonesi caduti per la patria. Dopo la benedizione parlò acclamatissimo il Podestà di Savona e l'oratore ufficiale padre Reginaldo Giuliani, cappellano di guerra degli arditi, decorato di parecchie medaglie al valore militare. Per ultimo prese la parola, a nome del Governo, il ministro Fedele. Tutti i discorsi furono applauditissimi.

Il Re scese quindi dalla tribuna e si recò ad ammirare l'opera, compiacendosi con lo scultore Venzani, al quale strinse la mano. Fece poi deporre una magnifica corona ai piedi del monumento stesso.

Terminata così la cerimonia, Sua Maestà si recò alla Casa del Fascio, intrattenendosi circa mezz'ora. L'on. Lessona, segretario politico della Federazione, presentò al Sovrano i membri del Direttorio e le varie autorità fasciste. Quindi il Re si trattenne cordialmente a colloquio con l'on. Lessona che pronunciò un elevato discorso.

A mezzogiorno il Re, sempre tra le più clamorose dimostrazioni, tornò alla stazione. Quando il treno reale lasciò la stazione, le campane di tutte le chiese, come già avevano fatto al suo arrivo, presero a suonare a distesa e varie musiche schierate fuori e dentro la stazione squillarono la marcia reale, mentre dall'immensa folla si elevava vibrante il grido più volte ripetuto di «Viva il Re!».

L'on. Fedele si trattenne invece ancora qualche ora, recandosi a visitare tra l'altro le località dove dovranno sorgere i nuovi locali scolastici, accompagnato dall'on. Lessona, dal Prefetto e dalle altre autorità e dal direttore generale delle scuole, il quale ha illustrato al Ministro i vari problemi che interessano la scuola di Savona.

Regina e Principi alla regata di Canal Grande

Venezia, 18, mattino.

Tra le 17 e le 18 di ieri, sotto un cielo grigio, si è svolta in Canal Grande la regata storica. Pavesi di bandiere dai palazzi, folla in fondamenta e sui traghetti, stuoli fittissimi di barche. Il traguardo era alla Chiesa della Salute. Sul palco, squisitamente ornato di arazzi, aveva preso posto il Duca di Bergamo. Si ben che il pubblico ignorava l'improvviso arrivo della Regina.

Alle 16 la folla che si stipava sulla fondamenta di Santa Lucia vide uscire dalla stazione un piccolo corteo. Era la Regina, accompagnata dalla Principessa Maria, dal cerimoniere di corte conte Sebai, dalla contessa Leonardi, dal prefetto grande ufficiale Coffari e dal Comandante della base navale marittima, ammiraglio Tur. Riconosciuta, scoppiò un fragorosissimo e lungo applauso. La Regina scese in una gondola di gran gala seguita da poche altre gondole. Si recò al palazzo della Prefettura. Il pubblico che si trovava più lontano, non sapendo chi vi era giunto nella mattina, credette all'arrivo del Duca di Bergamo, per cui, solamente i rialtesi, accortisi, fecero alla Regina una vibrante dimostrazione.

La Sovrana con la Principessa Maria ha assistito alla regata da un poggiolo del palazzo prefettizio. E fu una regata assai interessante, perchè, se dopo mezzo di mezzo percorso due delle nove gondole si ritirarono, altre coprirono il tragitto con grande lena. Le prime quattro giunsero anzi al traguardo in fila compatta. Giunse primo Arturo Cucchiero, che aveva a poppa Pietro Penzo. Il Cucchiero è gondoliere di grande fama ed ha già raccolto in Canal Grande molti allori.

Il Congresso istriano

L'ovazione a Mussolini

Trieste, 18, mattino.

E' stato tenuto ieri a Pirano, sotto la presidenza del sen. Salata, il XXXII congresso della Società istriana d'archeologia e storia patria. Il ministro della P. I. on. Fedele, ha telegrafato il suo saluto ed il suo plauso augurale alla benemerita società. Telegrammi hanno inviato pure il sen. Corrado Ricci e Paolo Boselli. Il presidente sen. Salata ha pronunciato un elevato discorso. Quando l'oratore ha accennato alle benemerenze del Capo del Governo per i problemi storici nazionali, l'assemblea unanime è sorta in piedi, inneggiando per vari minuti al Duce. La fine del discorso è stata calorosamente applaudita. Quindi hanno riferito il prof. Quarantotto sul patriota istriano Carlo Combi, letterato erudito; il dott. Schiavuzzi su Pirano letteraria e artistica e la dottoressa Tamaro su l'attività istriana della R. Sovraintendenza delle opere, antichità e arti della Venezia Giulia. E' stata rieletta per acclamazione la presidenza uscente ed è stato deliberato di tenere un congresso straordinario a Pola nella prossima estate in occasione della visita della R. Deputazione di storia patria delle Venezie. Il congresso del 1928 sarà tenuto in Albona.

350 labari e 50.000 fedeli alla chiusura di un Congresso Eucaristico

Città di Castello, 19, mattino.

Ha avuto luogo ieri con una grande processione la chiusura del Congresso Eucaristico. Alla processione hanno partecipato 110 parrocchie con 350 labari e una folla circa di 50.000 fedeli. Il SS. Sacramento era portato dal cardinale Pompili, circondato da nove vescovi dell'Umbria. La processione ha sfilato per le vie della città dalle 14 alle 17 passando tra file ali di popolo reverente. Lungo il percorso erano stati eretti in vari punti alcuni altari, ove il vicario ha sostato a benedire la folla dei fedeli genuflessi.

Il Principe Umberto a Como tra ginnasti e soldati

L'entusiasmo della popolazione

Como, 18, mattino.

Ieri, in occasione della prima giornata di permanenza nella nostra città del Principe Ereditario, Como ha vissuto ore di fervido entusiasmo. L'arrivo del Principe di Piemonte era fissato per le 10, ma sin da molto tempo prima una folla enorme, costituita da cittadini e da rappresentanze, dal Fascio e dai Sindacati e da un'infinità di associazioni patriottiche civili e militari, venute anche dalla provincia, si assiepava dietro i cordoni di truppa e di milizia. Alla stazione, riccamente addobbata, erano raccolte tutte le maggiori autorità cittadine con a capo il Prefetto, il Podestà ed il Segretario federale, nonchè i senatori principe Cito Filomarino e Cornaggia, i deputati on. Romanini e Padulli, i generali Spiller, comandante la divisione militare di Milano, Trotti e Dabalà. Quando il treno è giunto in stazione, un applauso commisto alle note della Marcia reale è scoppiato vivissimo. Il Principe è disceso dal convoglio seguito dal suo aiutante di campo generale Clerici e dal maggiore Giberti, passò subito in rivista la compagnia d'onore del 67.o fanteria e due manipoli della Milizia Nazionale e Ferroviaria, schierati sotto la pensilina e quindi è entrato nella sala di prima classe, trasformata in salotta reale, ed ha stretto la mano a tutte le autorità, che si erano raccolte e che gli furono presentate dal Prefetto.

Quando poi è uscito nel piazzale esterno una nuova formidabile ovazione lo ha salutato. Gli applausi ed i battimani si sono ripetuti subito dopo, mentre le musiche suonavano l'inno reale, quando Sua Altezza è salita sull'automobile insieme al generale Clerici ed al maggiore Giberti dirigendosi verso lo Stadio.

Per tutto il percorso la dimostrazione del popolo è continuata vivissima. Da molte finestre si gettavano fiori.

Frattanto allo Stadio era giunto il Vescovo mons. Pagani. I ginnasti che dalle 7 del mattino continuavano le gare, hanno lasciato gli attrezzi e si sono stretti in quadrato attorno all'altare da campo, eretto nel mezzo del vasto spiazzo erboso. Subito dopo, accolto da nuove e deliranti acclamazioni, ha fatto il suo ingresso il Principe di Piemonte, seguito da tutte le autorità. Il vescovo gli si è subito fatto incontro e quindi ha iniziato la celebrazione della Messa, alla quale hanno assistito i 4000 ginnasti partecipanti al concorso internazionale e la enorme folla che gremiva lo Stadio. Terminata la funzione religiosa, mons. Pagani ha benedetto il Principe ed il pubblico, dopo di che ha compiuto di acqua lustrale la bandiera della Società Comense di ginnastica, atletica e scherma, organizzatrice delle gare. Quindi la madrina, donna Perti Baragiola, moglie del podestà, scoprendo il velo del vessillo tra grandi applausi. Subito dopo ha preso la parola l'on. Baragiola, nella sua duplice qualità di podestà e di presidente della Comense, ed ha pronunciato un discorso che è stato assai acclamato.

Terminata questa cerimonia il Principe ha passato in rivista i grandi invalidi di guerra che si trovavano nelle loro carrozzelle e poscia ha ricevuto dalle mani della vedova di un eroico caduto in guerra, la contessa Ada d'Ocelen, la drappella che la città di Como ha offerto al 67.o fanteria. Subito dopo il Principe ha passato in rivista le truppe schierate in profondità ed è quindi salito nella tribuna d'onore, dove ha espresso alle autorità la sua ammirazione per la grandiosità dello Stadio e per la bellezza incomparabile del panorama che vi si gode. La mattinata si è conclusa con una superba sfilata di militi, di fanti e di rappresentanze di associazioni, alla quale il Principe ha assistito dal Lungo Lario Trento.

Nel pomeriggio, dopo una colazione intima alla Prefettura, il Principe si è recato in forma privata alla villa Pliniana a Torno. Tornato in città alle 19, ha partecipato ad un pranzo di gala offertogli dal Municipio.

Il Principe è quindi intervenuto alla serata di gala svoltasi al Teatro Sociale con la rappresentazione dell'«Andrea Chenier». Quando il Principe ha fatto ingresso in teatro ed è comparso nel palco reale è stato accolto da un irresistibile scoppio di applausi; tutto il pubblico in piedi gli ha fatto una calorosissima dimostrazione, mentre l'orchestra suonava la Marcia Reale. Il Principe visibilmente commosso ha salutato più volte ringraziando. La dimostrazione si è ripetuta con pari intensità quando il Principe Umberto ha lasciato il teatro per recarsi a Villa Erba, ove ha partecipato ad un ricevimento offerto dalla contessa Carla Erba di Modrone.

La delusione belga

Dichiarazioni di Vandervelde a Bruxelles

Bruxelles, 19, mattino.

Vandervelde è tornato ierimattina da Ginevra e ha diramato un comunicato alla stampa sulla mancata rielezione del Belgio al Consiglio della Società delle Nazioni. Il ministro belga degli Esteri si è limitato a completare le dichiarazioni fatte alla tribuna della Assemblea: «E' fuori di dubbio — egli ha detto — che alcuni Paesi, e per esempio la Svezia e la Norvegia, furono portati da una opposizione di principio a dare voto contrario, ma i rispettivi delegati con profonda tristezza obbedirono alla loro convinzione. Comunque, quali ne siano le ragioni il nostro insuccesso è sempre un cattivo affare. Dal punto di vista morale, esso ha prodotto e doveva produrre nel Belgio una penosa impressione. D'altra parte, il motivo principale che aveva fatto considerare come desiderabile la rielezione del Belgio era che la presenza del suo delegato al Consiglio poteva facilitare la buona applicazione degli accordi di Locarno. La sua assenza condurrà inevitabilmente a degli inconvenienti».

Il ministro ha dichiarato inoltre che tutte le Potenze che avevano un seggio permanente nel Consiglio hanno votato per il Belgio e ha soggiunto: «Se l'ottava Assemblea della Società delle Nazioni ha segnato, per il nostro paese, una grave delusione, non deve essere questo un motivo per non riconoscere che dal punto di vista generale essa è stata particolarmente importante. Aperta sotto auspici sfavorevoli all'indomani delle dimissioni di lord Robert Cecil e del senatore De Jouvenel, essa avrà portato però i suoi buoni frutti. Nel grande dibattito, ognuno ha parlato chiaramente. Le piccole Potenze hanno manifestato nel modo più comprensibile il desiderio di conservare voce in capitolo. D'altra parte, l'adesione della Germania alla clausola di arbitrato obbligatorio è stata un fatto significativo, di cui Briand, prendendo la parola dopo Stresemann, ha sottolineato la grande importanza. Politis non ha forse avuto torto di dire che nelle attuali circostanze bisognava sapere aspettare; ma aspettare non impedisce di porre i problemi davanti all'opinione pubblica e di sostituire alle formule indecise un piano preciso e chiaro. E di questo compito sta occupandosi la terza Commissione, dove seggono uomini come Politis, Benes e De Brouckère. Cosicchè ho la convinzione che, se non subito, per lo meno in un avvenire prossimo il loro sforzo recherà i frutti che se ne attendono».

(*Petit Parisien*).

A Bucarest si canta vittoria per la decisione ginevrina

Bucarest, 19, mattino.

Il malcontento della capitale romena per la decisione di Ginevra nella controversia coll'Ungheria dipendeva solo dall'incompletezza delle notizie giunte. In seguito, tale decisione è stata accolta invece col più grande entusiasmo, tanto che i giornali sono usciti ieri in edizione straordinaria e parlano già di una vittoria romena.

Cosgrave in prevalenza nelle elezioni irlandesi

Londra, 19, mattino.

Il risultato definitivo delle elezioni legislative nello Stato Libero di Irlanda non potrà essere conosciuto prima di lunedì sera o di martedì. Dagli ultimi scrutini risulta tuttavia che i partiti costituzionali sui quali si appoggia il Governo del Presidente Cosgrave otterranno un numero di seggi alquanto maggiore di quello che si riteneva fin qui. Risulta infatti che vari candidati, fra i quali lo stesso Presidente Cosgrave, sono stati eletti in diversi collegi, conquistando in tal modo un seggio in più ai partiti governativi. Una delle sorprese del voto è stata l'elezione a Dublino del famoso Jim Larkin, candidato comunista. Complessivamente insomma il partito governativo ha ottenuto finora 46 seggi, gli indipendenti 10 e gli agricoltori 4. Si ha quindi un totale di 60 per i partiti che hanno sostenuto il Governo nella vecchia Camera contro 51 ottenuti dai partiti di opposizione, che sono così ripartiti: partito di De Valera, 38 seggi; laburisti, 10 seggi; Lega nazionale, 2 seggi; sindacato dei lavoratori irlandesi, 1 seggio. Mancano ancora 41 risultati.

L'Italia al Congresso di Amsterdam per i materiali da costruzione

Amsterdam, 19, mattino.

Si sta qui svolgendo un Congresso internazionale di scienziati e di tecnici per riprendere, dopo vari anni di interruzione imposta dalla guerra, la collaborazione mondiale per lo studio teorico-pratico dei materiali da costruzione di cui si occupava una volta un'apposita Associazione internazionale. Tutti i paesi del globo hanno mandato dei rappresentanti autorevoli e, su circa 400 congressisti, gli italiani sono una ventina. Essi rappresentano le amministrazioni statali, gli enti culturali tecnici ed industriali interessati. Il Congresso si è diviso in tre sezioni: una per la metallurgia, una per i cementi, ed una per i materiali vari (oli, caucciù, legni, vernici, ecc.). Una commissione provvisoria di sette membri è stata creata per l'organizzazione della nuova Associazione internazionale del tipo suddetto. L'Italia vi è rappresentata dall'ingegnere Vandone, direttore dell'Istituto sperimentale del Touring Club Italiano, membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, e rappresentante ad Amsterdam del Ministero stesso. Le memorie presentate ad Amsterdam sono numerosissime e di grande interesse e costituiscono una documentazione, preziosa per gli specialisti, del progresso compiuto nei particolari rami della tecnica negli ultimi 15 anni.

Il prete vestito da donna per una inchiesta galante

Londra, 19, mattino.

Il problema dei rapporti fra l'uomo e la donna torna ad interessare il gran pubblico inglese grazie ad un piccolo scandalo nel quale si trova coinvolto il reverendo Harold Read, il quale da ieri in qua gode di una invidiabile popolarità in Inghilterra, popolarità che egli non avrebbe mai conquistato qualora fosse rimasto nella sua piccola parrocchia in un villaggio del Somerset. Stanco di dover ascoltare giornalmente le lamentele delle donne, zitelle e maritate, contro la brutalità del sesso forte, il reverendo decise, una decina di giorni or sono, di tentare la prova e di vedere fino a qual punto gli uomini fossero dei mostri, come pretendevano le donne della sua parrocchia. Egli acquistò eleganti abiti femminili, e sotto le sembianze femminili frequentò per vari giorni villaggi, spiagge mondane, luoghi di ritrovo di tutti i generi e di tutti i colori.

«Ho constatato con immensa soddisfazione — dichiara ora il reverendo, tornato a rivestire gli abiti normali — che mai sono stato disturbato da un uomo. Ho camminato solo durante delle notti, ho percorso per varie mattine strade che nessuna donna suole frequentare, e ho constatato che nessun uomo è stato turbato dal mio passaggio». Il reverendo riconosce tuttavia che, per quanto vestito con ricercata eleganza, non era proprio un tipo di donnina attraente. Alto circa due metri, doveva spaventare più che attrarre il sesso forte. Questo dettaglio, o piuttosto questo piccolo difetto, non sembra essere da lui apprezzato nel suo giusto valore. Infatti, ora ai suoi critici (che gli rimproverano le sue dimensioni alquanto esagerate) egli replica: «Dite quello che volete della mia trasformazione. Non mi sono mancate, è vero, le avventure galanti: bastava che avessi compiuto il primo passo. Ciò che però mi astenni dal fare».

Dopo aver girovagato per una decina di giorni, il reverendo riassume così il risultato della sua esperienza con queste parole: «Uomini, mi tolgo il cappello dinanzi a voi! Mai vi ho apprezzati tanto quanto oggi. La mia esperienza mi ha convinto dei vostri genuini sentimenti cavallereschi verso le donne, e del vostro alto rispetto per loro». In una predica nella chiesetta dove il pastore ha fatto ritorno, egli ha poi detto, rivolgendosi alle donne: «Credo ora che Nostro Signore, nella sua grande saggezza, vi abbia avvolte in una corazza invisibile, che nessun uomo ordinario può spezzare. Credo che gli istinti cavallereschi innati in ogni uomo lo rendano schiavo di questo potere che avete, e di questa protezione di cui godete, cosicchè — fino a tanto che la donna rimarrà entro questo mistico anello — nessun male potrà esserle mai fatto».

L'Avionnette riprende il volo

Khartum, 18, mattino.

Il tenente britannico Bentley, che era stato costretto ad atterrare a Losti, ha ripreso il volo diretto a Malakal e Mongolla.

Passi moscoviti per la ripresa dei rapporti con l'Inghilterra?

Londra, 19, mattino.

Il collaboratore diplomatico dell'*Observer* asserisce che le recenti dichiarazioni fatte a Mosca dall'excapo del Governo nazionalista bolscevizzante di Canton, secondo le quali il movimento nazionalista in Cina è ormai morto in quanto fattore politico, assumono una particolare importanza in quanto possono contribuire ad eliminare una delle più serie cause di frizione tra Londra e Mosca. Le dichiarazioni del dottor Chen dimostrano infatti che l'influsso moscovita in Cina è eliminato, di guisa che le difficoltà che l'Inghilterra potrà ancora incontrare nell'Estremo Oriente non potranno, d'ora in poi, essere poste tutte a carico della diplomazia sovietica.

Secondo l'informatore dell'*Observer*, Mosca avrebbe già compiuto alcuni importanti sondaggi per esplorare le tendenze attuali della diplomazia britannica in vista di una ripresa di relazioni fra l'Inghilterra e la Russia. Il Governo inglese è informato di questi passi moscoviti, e a quanto afferma il collaboratore del giornale in parola, è pronto a prendere in considerazione qualsiasi proposta concreta venga fatta da Mosca. «In linea generale — aggiunge il giornale — una intesa angloRussa è naturalmente considerata a Londra come preferibile al presente stato di cose, senonchè si riconosce che è più difficile riallacciare le relazioni diplomatiche che romperle».

L'abisso più profondo del mondo esplorato dalla Sucai di Verona

Verona, 19, mattino.

Giunge notizia da Bosco Chiesa Nuova che il gruppo speleologo della Sucai di Verona, capitanato dal signor Giovanni Cabianca e composto di giovani ardimentosi della nostra città, ha raggiunto stasera, dopo alcuni giorni di gravissime difficoltà, la base finora inesplorata della voragine più profonda del mondo, intitolata Spluga della Preta. Detta voragine si apre sulle pendici del Corno d'Aquilio e scende restringendosi ad imbuto.

Già lo scorso anno gli stessi ardimentosi appassionati avevano tentata la discesa e avevano raggiunto la profondità di 520 metri. Stasera, dopo un'altra drammatica discesa, essi giunsero a toccare il fondo, che è a 637 metri. Nel fondo hanno trovato un lago di un diametro di 15 metri.

Dell'impresa ardimentosa venne data notizia telegrafica al Capo del Governo. Il lago scoperto nel fondo dell'imbuto venne intitolato all'on. Mussolini.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Mille combattenti bresciani in pellegrinaggio a Roma

Roma, 18, mattino.

Ieri alle ore 8,30, sono giunti a Roma in pellegrinaggio patriottico mille combattenti della Federazione provinciale di Brescia, di cui è presidente l'on. Turati, segretario generale del P.N.F. Alla stazione di Termini erano ad attenderli la Medaglia d'Oro comm. De Casaris, presidente della Federazione romana dei combattenti, la Medaglia d'Oro comm. Amilcare Rossi e il Direttorio nazionale dell'Associazione nazionale combattenti con il comm. Zilli, segretario generale. In piazza dell'Esedra si erano schierate tutte le rappresentanze con bandiere delle associazioni patriottiche. I combattenti di Brescia, appena giunti in piazza dell'Esedra hanno ricevuto il saluto alla voce da parte dei combattenti e fascisti di Roma. Il corteo era aperto dalla musica dei tranvieri e da una centuria di milizia nazionale. Veniva quindi portata a braccia una corona di alloro con bacche dorate recante la scritta: «I combattenti bresciani al Milite Ignoto». Seguivano il labaro della Federazione provinciale dei combattenti di Brescia.

In piazza Venezia sul monumento a Vittorio Emanuele prestavano servizio d'onore carabinieri, militi e metropolitani in alta uniforme. Le varie autorità e le rappresentanze della Federazione di Brescia e delle associazioni dei combattenti e dei mutilati sono saliti sul Vittoriale a deporre la corona, mentre i combattenti nella piazza si irrigidivano nella posizione di attenti e la musica della Federazione combattenti di Brescia eseguiva la marcia del Milite Ignoto.

Quindi i combattenti hanno sfilato dinanzi alla tomba del Milite Ignoto salutato romanamente e il corteo si ricomponeva diretto verso il Teatro Quirino ove i combattenti gremivano ogni ordine di posti. Sul palco hanno preso posto tutte le bandiere delle rappresentanze dei combattenti. Alle ore 10,30, ricevuto all'ingresso del teatro dalle autorità è giunto l'on. Turati. Quando il segretario generale del Partito è apparso sul palco la musica bresciana ha suonato *Giovinezza* e tutti i combattenti si sono alzati in piedi fra acclamazioni vivissime, che si sono lungamente protratte. La piccola italiana [illegible] del rag. Vicari, presidente della Sezione bresciana dei combattenti, ha offerto a Turati un mazzo di fiori legati con un nastro tricolore. Cessati gli applausi ha preso poi primo la parola il comm. Amilcare Rossi, il quale ha porto il saluto ai combattenti bresciani a nome del Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti, la quale per volontà del Duce è ricondotta a quella idealità che ne fossero legittima la costituzione e rappresenta, anche oggi il fondamento e la sostanza di ogni più nobile milizia. Il comm. Rossi ha rivolto poi un caldo saluto a Turati, collaboratore assiduo del Duce, che tante benemerenze nuove aggiunge a quelle di combattente valoroso e di capo dei commilitoni bresciani. Ha detto poi che questa manifestazione vale a cementare sempre più quei vincoli di cameratismo che, nati nella trincea, si sono rafforzati nelle meravigliose battaglie del dopo guerra. Il discorso del comm. Rossi è stato applaudito.

Accolto da scroscianti applausi ha preso poi la parola l'on. Turati, che, rivolgendosi ai camerati bresciani in pellegrinaggio patriottico nelle più grandi città d'Italia, li ha invitati a soffermarsi e ad ammirare non soltanto i monumenti della Roma imperiale e papale, ma le opere grandiose della Roma fascista. La Roma fascista si rivela nel terreno tormentato dell'agro e negli altri molteplici risultati di quella attività intensa del regime che trasforma e dà nuova impronta all'Urbe. Infine l'on. Turati ha rilevato lo spirito di cordiale ed affettuoso cameratismo con il quale i combattenti ed i fascisti romani hanno accolto i commilitoni di Brescia ed ha invitato questi ultimi ad alzare il loro grido a Roma, al Duce, ai combattenti, all'Italia. Le brevi parole di Turati sono state accolte da applausi e da acclamazioni all'indirizzo di Mussolini, del Fascismo e di Turati. La manifestazione si è chiusa al suono degli inni patriottici.

Mosca-Varsavia si parla

Varsavia, 19, mattino.

Nella notte da venerdì a sabato, a titolo di esperimento, una comunicazione telefonica è stata stabilita tra Varsavia e Mosca. Il Vice-Ministro delle Poste e Telegrafi polacco, e Patek, Ministro plenipotenziario di Polonia a Mosca, hanno avuto una comunicazione che ha dato risultati soddisfacentissimi.

La riforma del Consiglio di Stato ai prossimi lavori della Camera?

Roma, 19, mattino.

Ha fatto ritorno a Roma da qualche giorno il presidente della Camera on. Casertano. Egli avrà in uno dei prossimi giorni un colloquio col Presidente del Consiglio. Per quanto la data della ripresa dei lavori della Camera non sia ancor prossima, tuttavia è lecito pensare che nel colloquio si parlerà dell'ordine dei lavori parlamentari e del materiale legislativo che sarà sottoposto all'esame dell'assemblea. Si crede che nella prossima tornata la Camera potrà discutere del progetto di riforma del Consiglio di Stato, sempre che la Commissione appositamente nominata e presieduta dal sottosegretario alla presidenza, on. Suardo, abbia ultimato per quell'epoca i suoi lavori, che si afferma siano a buon punto. Non sembra che i lavori della Camera si protrarranno per molte sedute. Si crede che in una quindicina di giorni l'assemblea legislativa possa esaurire l'esame dei progetti di legge e delle conversioni in legge che il Governo avrà per quel tempo approvati.

Nel colloquio dell'on. Casertano col Capo del Governo è assai probabile che vengano fissate le modalità ed il programma di alcune visite ufficiali che una delegazione della Camera italiana farà nei prossimi mesi in alcune capitali estere e precisamente a Londra ed a Budapest. La Camera italiana si propone di rendere con esse omaggio alle due Nazioni amiche e rinsaldare i già cordialissimi vincoli fra i due Paesi. Si crede che le visite ufficiali avranno luogo nel prossimo novembre.

Una esplosione a bordo di un vapore italiano

Parigi, 19, mattino.

Un dispaccio da Almeria riferisce che il vapore italiano «Bermuda», che trasportava a Genova un carico di carbone, ha avuto un uomo dell'equipaggio ucciso ed altri tre gravemente feriti in una esplosione prodottasi a bordo.